

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1429.

*Filippo Medico*

*Commedia*

ALE

AMM.

ANI

OTTI

2

NO

BRAIDENSE

*M. Marco Ant. Corviani*



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1122

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



FILIZZIO  
MEDICO

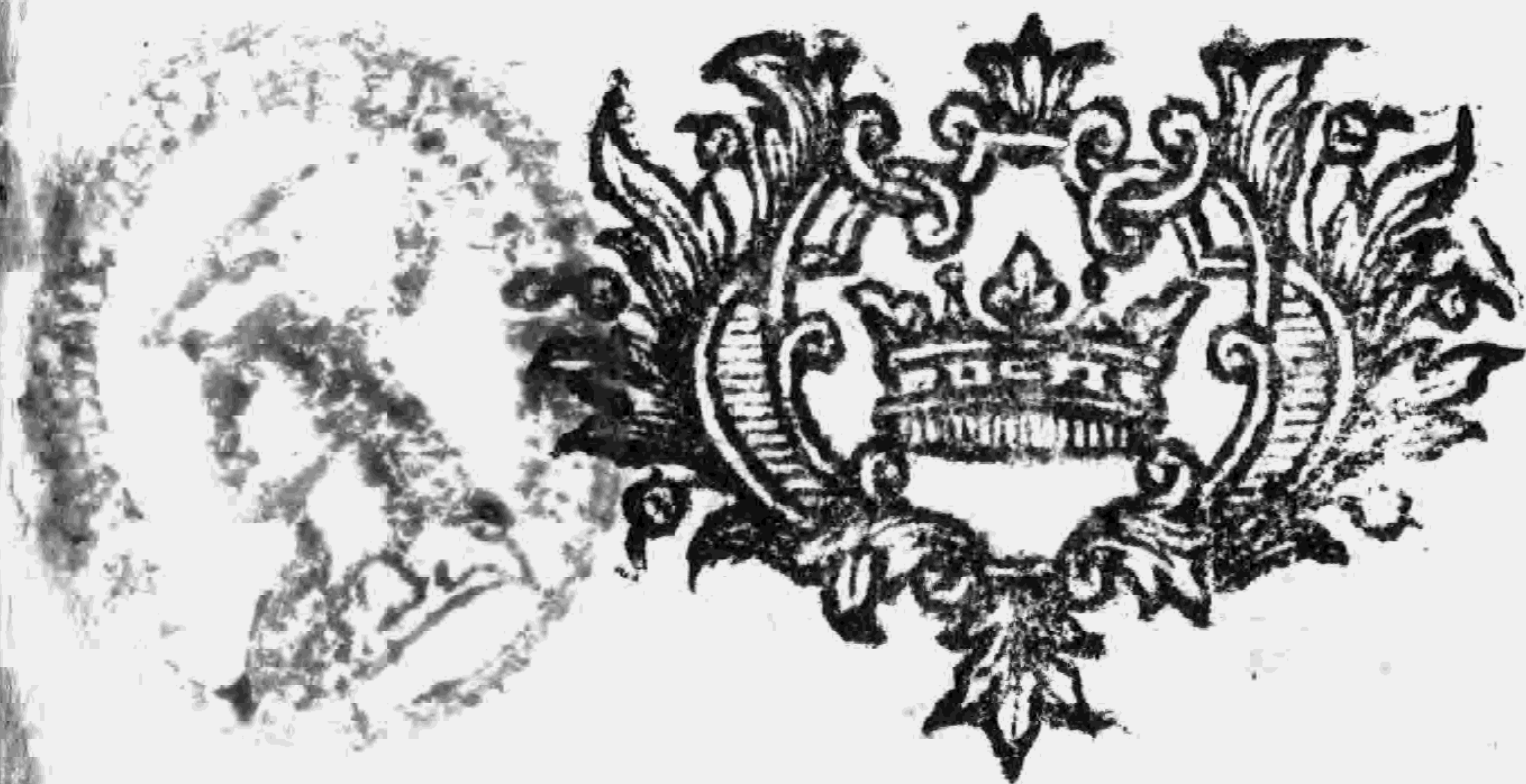
*Commedia.*

C O N S A C R A T A

*All' Illustrissimo Signor*

MARCHESE NERI  
MARIA CORSINI

Capitano della Guardia a Cavallo  
del Serenissimo Gran Duca  
di Toscana.



IN VENEZIA, MDCCXXIX.

Prefso Giuseppe Corona,  
a S. Gio: Grisostomo, all'Insegna del Premio.

*Con Licenza de' Superiori.*



Illustrissimo Signor  
**MARCHESE**



*A benignità somma con  
cui V. S. Illustrissima as-  
sieme con tutta la Casa  
Corsini s'è degnata di gradire i servigj  
A di*



di mio Padre, che da vent' Anni  
in quà è Jusdicente ne' suoi Feudi, e i  
favori che io in specie posso vantare dal  
suo patrocinio congiungono in me coll'  
elezione, e col genio il dovere d'offerirle  
qualunque esser si possa ogni mio lavoro,  
avendola, posso dir, dall'infanzia ri-  
conosciuta per il mio altissimo Mecenate.  
Altra congiuntura non ho io auto sin ora  
di dimostrare pubblicamente quella umi-  
lissima riconoscenza, che a misura del  
conoscimento, e degli anni m'è andata  
crescendo nel cuore, bensì ho dovuto ri-  
confortarmi nella speranza, che un gior-  
no mi sarebbe accaduto di poterlo fare. Io  
lo so adunque consacrando questa mia  
Commedia, la quale quando arriverà a  
tanto di conseguire il suo benignissimo com-  
patimento, avrà resa una gran mercede  
al suo Autore, poichè il bell' animo di V.  
S. Illustrissima dall'incumbenze più serie  
del suo, e mio Principe naturale, e presso  
la Maestà di Cesare, e presso il Rè della  
Gran Bretagna, ultimamente presso del Rè  
Cristianissimo, non ha mai disgiunto il no-  
bil genio delle lettere, anzi sò che da quel-  
le ha preso motivo di raffinare il suo gusto,  
che forse forse per la troppa delicatezza,  
appun-

appunto non saprà sì facilmente adattarsi  
alla lettura di queste mie debolezze, che  
con dell' amarezza non poca; tanto più  
che le leggi della Commedia son talmente  
per chi scrive ne' nostri tempi ristrette, che  
difficil cosa per non dire impossibile si è,  
e ottenere applauso dagli Uditori, e conte-  
nersi insieme nelle regole dell' Arte Comi-  
ca, la quale in altro non consiste che in  
contraffare al naturale le azioni de i  
privati Cittadini.

Avevano certamente gli Antichi in si-  
mili componimenti molto maggior van-  
taggio di noi, poichè parlando de i Gre-  
ci, accadeva facilmente ad Aristofane di  
muovere a riso gli Ateniesi con porgli in  
scena tal Personaggio che co i gesti con gli  
abiti, co i sentimenti, con le massime,  
e fino col nome istesso di Socrate mettef-  
se in ridicolo quel gran Filosofo, come  
pure a i Latini poteva agevolmente se-  
guir lo stesso rappresentando azioni mi-  
miche sul Teatro, e non meno a i nostri  
Italiani del Millecinquecento, i quali si  
facevan lecito d' espor favole oscenissime,  
e ripiene di sentimenti assai licenziosi co-  
me si vede tra gli altri di quel Timoteo  
della Mandragola che con tutta la sua



Zimarra indosso fa pompa d'un finissimo  
benocino.

Il Sig. March. Scipion Maffei che col suo  
ingegno linceo, e volatore ha avuto cuo-  
re d'inoltrarsi ne' più scabrosi laberinti  
della letteratura, e n'è sempre uscito  
glorioso, dopo aver risuscitato l'antico  
gusto delle Tragedie che era stato per tan-  
ti anni sepolto con la sua gentilissima  
Merope, ha tentato di far lo stesso anco-  
per quello delle Commedie, ciocchè gli  
è riuscito mirabilmente con quella sua del-  
le Cirimonie appunto l'Anno scorso, in  
cui riportò tanto applauso. Da quel-  
la io presi motivo di compor que-  
sta mia, quale tanto più volentieri  
mi sono indotto ad espor sul Teatro,  
quanto avendola al detto Signore comu-  
nicata, m'ha confortato a porla alla  
luce, e colla sua solita incomparabile  
gentilezza ha prestato tutta la mano  
perchè ciò segua.

Io la supplico adunque Signor Mar-  
chese a voler non meno di quello abbia  
fatto con chi l'ha composto patrocinare  
il mio Filizzio riguardandolo come co-  
sa sua, quantunque di poco momento,  
e troppo scarsa per il suo gran merito,  
sta

sin tanto che la Divina grazia mi per-  
metta di presentarle cose maggiori, nelle  
quali possa fare spiccar maggiormente  
quella divozione con cui verso di V.S.  
Illustrissima sono, e sarò sempre

Di V. S. Illustrissima.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. servo  
Vincenzio Martinelli.



## *Interlocutori.*

Filizzio Medico.

Ottavia sua Moglie.

Petronilla loro Figlia.

Porzia Sorella di Filizzio.

Isabella Figlia di Porzia.

Il Marchese di Roccafrusta.

Il Conte di Casteltrito.

Sajone Ortolano.

Arlecchino servo di Filizz.

Broccolo servo di Porzia.

ATTO

# ATTO PRIMÒ

## SCENA I.

Filizzio dentro la scena, e Arlecchino  
con due secchi, e la corda del pozzo.

Fil. **V**A via briccone, indegno, ruba pane  
Meriteresti cento bastonate.

Arl. Meriteresti cento bastonate.

Sior si e quest l'è a cunt del me salari  
E 'l qual per esser d' moneda corent  
El cor si forte, ch' a nol chiape mai,  
Ma at vegnirà 'l malan, alfin di fin  
Ti farà le parole emi d' i fag. *posa i secchi.*  
Steven pur là fin ch' af digh de muif.  
Che vita maledeta è mai la mia  
Portar la soma com' un gran somar  
Ch' im comanda a una fosa e chi a l'otra,  
Ch' im strafapa e ch' im disnoma del mal.  
Benchè a se sol di col nost proverbi  
Che mai vos d' asen no l'ariva in Siel.  
O pover Arlichin quant mei saraf  
Sta per ti el contentas de' chi boconi  
Broenti de polenta ch' a magnaf  
A Ca to, almanc ti a poderesse sta  
Al fug l' inveren, e l' istà al fresch,  
Che ades bisogna sta 'l Zener al fresch  
E 'l lui al fug, almanc a me tucas  
Quand che ste al fug a confortà 'l me pover  
Stomegh con tel brut gras de la pignata  
Come chi duvraf fa i servitor  
Da be: ma gnac un po d' odor perche  
S' a vagh a tormeza lira de carne,  
Questa l' ha da servi per ses persone

A 5      Eal



E al pover Arlechin ghe toca a fa  
 A tira tira co i gatti e co i can  
 De quiosch' a gh' avanzèn. Ma pazienza  
 Za la fritada è facia 'n ghe remedi  
 Am la so meritada. Mi hai volut  
 Deventà Sitadì, mo hai trovà  
 Più asè siviltà che no volive.  
 Volive i maneghec la colarina,  
 Vedile chi. Voliva la pelusia *se la cava*  
 Ecco chi abbiamo ancora la pelusia  
 E forse forse bene acompagnada.  
 Malegnasa fortuna cosa t' al  
 Faci Arlechin chel trate così mal?  
 Za che la ruda no las vul vultà  
 Ades la voi fornir al to dispet,  
 A ti siora corda racomandi  
 De scurtà i travai d' Arlechin.  
 No gh' è più serimonie ades mo propi  
 Ades so risolut d' abandonà  
 Sto mond, almanc mia morirò onorat.  
 Adio Pader, adio Mader, adio. *Si pone al collo*  
 Parec, mei car' amis, adio Valade *(la corda)*  
 Adio formai macaroni adio. . . .

## S C E N A II.

*Ottavia*      *Petronilla*      *Arlecchino*

*Ott. Prende in mano la corda*

**C**He fai tu Arlecchino che sei pazzo?  
 Che frenesia è questa, a che ufizio  
 Dee servir questa corda? *Arl. Come come*  
 Voresef forse siora paronina  
 Fa vo sto grand onor al Arlechin  
 De strangolarel co le proprie ma?  
 Mo siora no, nol permeterò mai.  
 Laghè andar laghè andar, e no vedif  
 Ch' ai d' andar a tirà l' aqua co questa  
 Sif orba siora no vedif chi sec?

*Ott.:*

*Ott.* O che facevi adesso adesso quando  
 Io son giunta che parevi dato  
 Alla disperazione, certo tu  
 Volevi strangolarti. *Arl.* Oh disem siora  
 A ve sif mai trovada esend' in colera  
 A chiamar servisia rabie malagn  
 E fin' a quella brutta cosa dela  
 Morte? e pur se nom' una de ste piccole  
 Bagatele venif a fase vede  
 Per el bus de la chias vu a crieres  
 Come chi fa i puttei quand chi li castren.  
 Del rimanent nui ades a burlavem  
 E se pur erem un pochet in colera  
 N'avim rason da vender. *Ott.* Per qual cau-  
*Arl.* Savi benissimo che questa mattina fa?  
 L'è vegnù ca el noister Signor Broccolo  
*Ott.* Chi è questo signor Broccolo? *Arl.* Chi l'è  
 O che nol cognosì? mo l'è il sior Broccolo  
*Ott.* Oh via dimmi chi è non lo conosco  
*Broc.* Nol cognosì disif la verità?  
*Ott.* Certo *Arl.* Mo a nol cognosignianca mi.  
*Ott.* Vedete che balordo nol conosci  
 E mi parli di lui? *Arl.* Mi al cognosi  
 Benissim lu, l'è il sior servitor  
 De la vostra Cugnada, che è vegnù  
 A dì che circa 'l mezo dì la ven  
 A disnà ca da nu. *Ott.* Sciocco che sei  
 Se alla bella prima mi dicevi  
 Ch' era il servo della Signora Porzia  
 Mia Cognata t'avrei inteso subito.  
 Or su questo proposito che vuoi  
 Tu inferire, via presto finiscila.  
*Arl.* Per mi su sto sperposit a no voi  
 Enfluir gniente. *Ott.* Scimonito tu  
 Incominci un discorso. . . *Arl.* No la vaghi  
 Infuria a vegni ades. El me patrò  
 Perchè mi no gh' ai dic subitament  
 Id est al cumpar Broccolo che nu



Questa matina andem tutti a difnà  
 Fura de cas infino a le galine  
 El m'ha volu copar. *Ott.* Che vuoi tu far  
 Arlecchino bifogna aver pazienza  
 Già fai qual' è 'l suo naturale e tanto  
 Basti. Corri e fa presto a portar su  
 Quell'acqua perchè poco puole stare  
 A sonar mezzo giorno. *Ar.* Cara fiora  
 Parona, vu per verità a sis tanto  
 La bona criatura, che per vu  
 Lustrissima a farave cento bone  
 Cose. Adef vagh' a corant a corant  
 A farve sto servizi.

## S C E N A III.

*Ottavia* • *Petronilla*

*Ott.* **C**HE ne dite  
 Petronilla è piacevo'l quello servo?  
*Pe.* Certo ch' egli è grazioso, e benchè paja  
 Non molto accorto, io credo però  
 Ch'ei sappia il conto suo al par d'un' altro  
 Ed abbia a cuor la nostra casa. *Ott.* Certo  
 Ch'egli fa ciò, che puole, e che comporta  
 La sua capacità, ma vostro Padre  
 Con quel suo strapazzarlo di parole  
 Farà tanto, che al fine un dì l'altro  
 Se n'anderà senza dir niente, come  
 Appunto fece Antonio. Per non dare  
 Un desinare alla Signora Porzia  
 E all' Isabellina sua Figliola  
 Che finalmente l'una è sua Sorella  
 E l'altra è sua Nipote, pretendeva  
 Che Arlecchino dicesse una bugia  
 A Broccolo suo servo, e che prendesse  
 Un ripiego del tutto inverisimile.  
 Io non saprei da un pezzo in quà s'è fatto  
 Tan-

Tanto avaro che io non l'ho mai visto  
 Così, e poi abandonar Venezia  
 Per questa biccicoccola di Mestre  
 Benchè sua patria, è stata majuscola.  
 Ma lo dice il proverbio, quanto più  
 S' invecchia più s' impazza. *Pet.* Per lui ch'è  
 Avanzato in età, il dimorare  
 A Venezia o altrove importa poco,  
 Per noi vuol esser dura che siam Donne  
 E tanto più per me che son ragazza  
 E devo stare incasa, che se mi  
 Fosse lecito andar di quà e di là  
 Come posson far gli uomini, a me proprio  
 Parrebbe un zucchero aver a star quì,  
 Dove siam più in campagna che in Città.  
 Ma quell'aver a stare in certo modo  
 Sempre in gabbia come fanno gli uccelli.  
*Ott.* Che volete voi far figliola mia,  
 Certo che l'è una mala cosa la  
 Nostra, d'aver a star soggetta a gli uomini  
 O buoni o tristi ch'è si sieno. Intanto  
 Oggi farà con voi l' Isabellina,  
 E forse forse il Signor Filizio  
 Si contenterà ch'ella si trattenga  
 Per qualche giorno, e sebbene è così  
 Interessato, noi lo pregheremo  
 Tanto, che spero non dirà di no.  
*Pet.* O lo volesse il Cielo. *Ott.* Eccolo appunto  
 Signor Filizio il Ciel vi benedica.

## S C E N A IV.

*Filizio* *Ottavia* *Petronilla*, poi *Arlecchino*  
 che torna da tirar l'acqua.

*Fil. toffendo.* **B**Uon dì, buon dì.  
*Pet.* M'inchino al Signor Padre.  
*Fil.* Figliola ti saluto. Ottavia avete  
 Udito, stamattina n'averemo



A desinar con noi Porzia, e con lei  
Di più l'Isabellina sua figliuola.

*Ott.* Me ne rallegro. *Fil.* Non me ne rallegro  
Già io che devo spender di mia borsa  
A darli da mangiare. *Ott.* Fate conto  
Che la farà la rovina di Troja  
L'apparecchiar due posate di più.

*Fil.* Voi avete un bel dire, ma a chi tocca  
L'aver' a spender non dice così.  
E poi chi non sà donde si venga  
Non pensa a altro. In tanto mi ci vogliono  
Quattro soldi di pane di vantaggio  
Quattro di vino e dieci in companatico  
Senza le Verze, e i gambi di finocchio  
Ch'io ho ordinati a Sajon nostro Ortolano.

*Ott.* Che non vi siate fatto qualche male  
Poverino. Vedete che gran spese!  
E io quand'ho sentito che doveva  
Venir da noi la vostra Sorella  
Ho ammazzato un bel cappone con  
Quattro ben grassi colombini. *Fil.* Come  
Un cappone, e anco quattro colombini?  
Misero me costei certo vuol essere  
La mia rovina; parto di Venezia  
E vengo a Mestre per finir que' quattro  
Di, che mi restan quà nella mia patria  
Con più risparmio che mi sia possibile  
Facendo quelle poche faccenduole  
Che dà il paese, e quando penso di  
Potermela passare alla leggiera  
Mi corron dietro tutte le disgrazie;  
Spese di quà, spese di là, denari  
Non se ne vede un tristo, perchè chi  
S'ammala in oggi stà piuttosto a patti  
Di crepare, che dar mezzo ducato  
Al Medico, e di più per mio ristoro  
E m'è toccato un bocconcino di moglie  
Che mela tira giù a refe doppio.

*Ott.*

*Ott.* Oh veramente v'avete ragione.  
Questa è la ricompensa che dan gli uomini  
Alle povere mogli, ma però  
Gli sconoscenti come siete voi;  
Se non fosse la buona direzione  
Delle Donne vedresti in quanto tempo  
Le case se n'andrebbero in malora.  
Cancher vi mangi, voi meriteresti  
D'avere una com'è la moglie del  
Signor Anselmo mio compare, la  
Qual non vien fuori usanza che non voglia  
Esser lei delle prime, e pur che possa  
Scapricciarsi, che poi i suoi figlioli  
Non abbian scarpe in piede poco importa,  
E al suo Marito se non vuol sentire  
Dirsi mille improperi, li conviene  
Potere o non poter, supplire a tutto  
E chiuder gli occhi. *Fil.* Non dic' altro, via  
Non v'accendete di vantaggio. Le  
Donne vogliono aver sempre ragione  
E sono appunto come gli Avvocati  
Ch'hanno in costume di gridar vittoria  
Sebbene avesser mille torti. Ma  
Perchè voi quì Petronillina mia  
Cara, senza far nulla, forse per  
Far compagnia alla Signora Madre?  
Dov'è la calza, non avete niente  
Da cucir, da far merli, e che sò io?  
Io v'ho pur compro Lunedì passato  
Quel sì bel cucinetto, che mi costa  
Una lirazza e più. *Pet.* O Signor Padre  
Oggi non si lavora, s'egli è festa.  
*Art.* Mò sior sì z'è inchiavade le botteghe,  
E l'è festa festissima; e mi pover  
Zentilom vegnu al bas a son costret  
Far tuti i dì da Zorne da lavur  
E son pez chi ni è i asen, perchè almanco  
Non porten soma quand che l'è domenigh.

*Fil.*



*Fil.* Quanto al riposo tu ne prendereffi  
Ad ognora, nè mai faresti niente,  
Perchè sei un poltron di prima riga.

*Arl.* Mò quest'è ver.

*Fil.* Va presto metti all'ordine

Il desinare, perchè poco possono  
Star' a venir le nostre Forestiere.

Va via presto a chi dico? *Arl.* Disla a mi?

*Nel partire li versa un poco d'acqua su le scarpe.*

*Fil.* Costui un dì o l'altro mi vuol fare  
Uscir de manichi.

## S C E N A V.

*Filizio Ottavia Petronilla Broccolo poi Arlecch.*

*Broc.* IO son servitore

Umilissimo di Voignoria

Eccellentissima. *Fil.* Che fai tu Broccolo?

La tua Padrona ha forse auto paura

Del tempo che non è venuta? *Broc.* Oibò

Signore Eccellentissimo, anzi la

Sedia è poco lontana, e può star poco

A venire. Io son corso avanti

Per darne avviso a sua Signoria

Eccellentissima e anco alle Lustrissime

Padrone. *Fil.* (o mia disgrazia maledetta!

Io m'ero tutto rallegrato, quando

Ho veduto costui, perchè credevo,

Ch'ormai le non venissero altrimenti

E con quel desinare che appena

Farà una volta, mangiar cinque o sei.)

*Ott.* Dunque non è molto lontana la

Signora Porzia. *Broc.* Non può far, lustriff.

Che si senta la sedia. *Pet.* E la Signora

Ifabellina c'è pure anco lei,

Non è gli vero? *Broc.* Lustrissima sì.

*Fil.* (Ancora lei, cen'è più da venire?)

*Ott.*

*Ott.* Arlecchino, Arlecchino.

*Arl.* dietro la scen. Chi va là

Chi va là? *Ott.* Scendi abasso presto, presto

*Arl.* A no pos. *Ott.* Scendi, via presto ti dico

*Arl.* Cosa gh'è, ho da far. *Ott.* Annoi a chi

Dich'io balordo, lascia ogni faccenda

E vieni abbasso. *Arl.* vegni vegni subit

*entrando nella scena casca, e rizzato si volta, leccandosi, e pulendosi i labbri.*

Vegna la rabbia, che volif Lustrissima?

*Ott.* Che facevi che non sei sceso subito?

*Arl.* Gniente gniente tastave la manestra

Per senti sl'era cota. *Fil.* Noi faremo

I conti a tempo e luogo. *Arl.* O via magari

Che una volta chiapaf almanc qual cosa.

*Ott.* Va con Broccolo incontro alla Signora

Cognata, dagli braccio a uscir fuori

Della sedia, e la servi in tutto quello

Le possa far bisogno. *Arl.* Ades ades.

*Ott.* Dove vai tu scempiato?

*Arl.* Andave a prender

I mi guanc perchè avent mi za un pochet

Lavat i piac, le ma me spuzzen un

Tantinet. *Ott.* Sei che cosa scimonito

Va a far quel ch'io ti dico, e la finisci.

*Arl.* Questa è la cosa de tanta premura?

*Ott.* Sicuro ch'ella, è qua poco lontana.

*Si sente batter la frusta*

*Arl.* Eccol', eccola andem carel me Broccolo

*Partono i Servi*

*Ott.* Signor Dottor, in grazia al vostro solio

Non vi mettete con vostra Sorella

A parlar d'interessi, e a introdurre

Discorsi malinconici. *Fil.* Se io

Non mi metto a discorrer di difutili

Che ogni giorno n'ho qualcun di nuovo?



## S C E N A VI.

*Filizio Ottavia Petronilla,  
Sajone con una sporta.*

*Sajo.* **N**Tissima, Strissime ecco qua le verze  
E i finocchi conforme sta mattina  
M'ha ordinato la sua signoria.

*Fil.* Queste verze potrebbero esser manco.

*Sajo.* Certo, anco punte, basterebbe ch'io  
Non l'aveffi portate. *Fil.* E i finochi

Quanti sono? *Sajo.* Son dieci per appunto.

*Fil.* Oh troppi, troppi, che diavolo hai fatto

*Sajo.* Mi scusi, manco manco di que' due  
Per testa non ci vogliono. *Fil.* E qua sotto

Che ci hai? *Sajo.* Dell'insalatta, e quattro

Che sono i primi frutti d'una pianta (pere

Ch'io innestai già due anni. *Fil.* O furfan-

Anco tu ci mancavi a dare il sacco (taccio

All'Orto: S'ella fosse roba tua

Non so se fossi tanto generoso.

Bel farsi onore con la roba d'altri.

In questo desinare mi ci andrà

Più assai che non mi fruttano le visite

Ch'io fo per Mestre, in una settimana.

Tant'è come si dice servitù

Basta, per dir nemici de' padroni.

*Ott. a Sajo.* Lasciati dir Sajone, hai fatto bene

Quando c'è Forestieri non si guarda

A una bagattella più o meno.

Porta tutto in cucina e anco tu

Ajuta a far qual cosa. *Sa.* O che la sia

Pur benedetta ella ha più giudizio

Del mio padrone, ch'ha sempre paura

Non li manchi 'l terreno sotto i piedi.

*Ott.* Purchè sempre troviate da gridare

Ogni cosa vi basta. *Fil.* Sì signora

Fate

Fate tutti alla peggio, e poi di più  
S'ha anco da star cheti.

## S C E N A VI.

*Filizio Ottavia Petronilla, Perzia con Arlecchino che le dà braccio, e Isabella con Broccolo che fa lo stesso tenendo un cagnolino sotto il braccio.*

*Ott.* **B**En venute (vata

Ben venute. *Por.* La sia la ben tro-

Buon di signor fratello, come va?

*Fil.* Buon di buon di, da vecchi, e voi che fate?

*Por.* Grazie al Cielo sto bene, voi però

Avete buona ciera più del solito.

*Fil.* La ciera è buona ma....

*Por.* Ma che? *Fil.* I moccoli

Son cattivi. *Por.* Come farebbe a dire?

*Fil.* Tante disgrazie, non si busca un foldo,

E poi questa vecchiaja benedetta

Che come si suol dire vien con tutti

I mancamenti, non mi lascia avere

Mai un' ora di bene. E tu che fai

Isabelluccia, mi par di vederti

Più bella un di che l'altro. *Is.* Ella mi burla

Signore Zio, io non ho avuto mai

Questa pecca. *Por.* Se voi l'aveffi vista

Quindici giorni fa, ell'era in tuono

Più assai che non è ora, ma da poco

Tempo in qua l'ha fatt' una mutazione

Assai grande. *Fil.* Son le giovinette

Come i fiori che presto scoloriscono

E presto anco ritornano, onde noi

Piacendo al Cielo vederem tra poco

La nostra Isabellina ritornata

Com'era prima. *Pet.* O Signora Zia

L'ha un bel cagnolino. *Por.* State zitta

Nipo-



Nipote mia per questo cane io  
Ho avuto a morir proprio di spasimo,  
Mentre senza che noi ce n'avvedessimo  
E uscito fuori della sedia, e se  
A caso il vetturin non lo vedeva  
Il poverino andava in mille bricioli.

*Pet.* Uh bestiolino, saria stato proprio  
Un danno, ch'egli fosse andato a male.

*Fil.* Voi per quel ch'io m'accorgo mie padrone  
Staresti qua co' vostri discorsini  
Che non concludon nulla fino a sera,  
Ma io sento lo stomaco che per  
Non aver più che digerir, consuma  
Quegli acidi che poi devon servire  
A triturare il cibo, e in conseguenza  
Ho una fame grandissima, e mi credo  
Che seguirà il medesimo di voi.

*Art.* E de mi in specie, che no hai magna  
Che l'è un fecol, e quel ch'a me despias  
Più de tut, l'è 'l veder' chi el mi sior Broc.  
El qual farà 'n poc stanc, star dret in piè  
E col chiapel in ma; la covra in grazia  
No ghe vol serimonie. *Por.* Questo vostro  
Servo gli è assai ridicolo. *Fil.* Insolente  
Volete dire: andiamo dunque sopra  
E come il desinare sarà in pronto  
Tu Arlecchino chiamaci. *Ott.* La passi  
Signora Porzia. *Por.* Eh via ella ch'è più  
Vicina all'uscio. *Ott.* Io non commetterò  
Mai simil mancamento. *Art.* Si che donc  
Se la Signora Poliza no vol  
Esser la prima, passerem nu oter  
Per schivar tuti i compliment. *Por.* Ah poi  
*Ottavia lo respinge in dietro.*

che comanda così l'ubbidirò.

*Ott.* Anzi mi fa onore. *Fil.* Lode al Cielo  
Una volta è finita questa musica.

## A T T O

## S E C O N D O.

## S C E N A I.

*Sajone.*

**S**I suol dir per proverbio, che la morte  
Del Lupo è la salute delle pecore.  
Sia ringraziato il Cielo, la venuta  
Della Signora Porzia, ch'è pochissimo  
Piaciuta a quell' avaro del Padrone,  
Che nò daria neppure un bicchier d'acqua,  
Se vedesse morir un dalle sete  
E stata di mia gran soddisfazione,  
Mentre ho mangiato e bevuto da Rè.  
Oh, domani baroni come prima.  
Il Ciel la benedica per domani  
Qualche cosa farà: Intanto a buon conto  
Per oggi è andata bene.

## S C E N A II.

*Marchese Conte Sajone.*

*Con.* **G** Alantuomo  
*Saj.* Piano piano co' titoli, chi è là?  
*Co.* Questa è la Casa del Signor Dottore?  
*Saj.* Di qual Dottore? *Co.* del Signor Filizio.  
*Saj.* Certissimo. *Co.* Potrebbe parlar  
Con essolui breve per spazio? *Saj.* Oh,  
E perchè nò? Benchè per altro adesso  
Egli è ancora a tavola, e ci son  
De' Forestieri a desinar con lui.



*Mar.* Per grazia si potria saper chi sono  
Que' Forestieri? *Saj.* Certo, è la Signora  
Porzia, Vedova del fu già Signor  
Bellifario, e con lei la sua Signora  
Figliola. *Co.* Sicchè, sono la Sorella  
E la Nipote del Signor Filizio?

*Saj.* Appunto. Voglion forse, ch'io li vada  
A portar l'imbasciata? *Mar.* Ma se defina  
Saria mala creanza incomodarlo.  
Voi veramente se credesti proprio  
Di dirli che è quà un Forestiero  
Che brama consultar la sua virtù  
Per una sua indisposizione,  
Ci faresti un servizio molto grande.  
Com'io dico però noi non vorremmo  
Che ciò seguisse con di lui incomodo.

*Saj.* O Signor non è incomodo nessuno,  
Anzi come si tratta di consulti  
E in specie con persone della lor  
Qualità, che siccome io mi dò a credere,  
Non guardano allo spendere, benchè  
Sia col piè nella fossa, leverebbe  
Di mezza Notte. *Mar.* Questo sarà effetto  
Della sua carità verso del prossimo.

*Saj.* In quanto a carità, ei n'ha pochissima,  
E quella poca è di quella pelosa.

*Co.* Orsù giacchè per vostra buona grazia  
Vi siete offerto farli l'imbasciata,  
Diteli in cortesia, come ci sono  
Due Cavalieri che vorrebbon dirli  
Quattro sole parole, sul proposito  
Di ciò che avete inteso. *Saj.* (Cavalieri!)  
Oh di grazia perdonino Lustrissimi  
Gli avevo presi per tutt'altro. Adesso  
Ch'io so chi sono, son servo umilissimo  
Di Vostustrissime, oh Padroni scusino  
La mia gnoranza. *Co.* Ah noi siamo quà,  
E non so il vostro nome. *Saj.* Io Lustrissimo

Mi

Mi domando Sajone per servirla,  
E il mio mestiero è di far l'Ortolano.

*Co.* Noi siam dunque, Sajon, quà come in Villa  
E non si guarda a tante cirimonie.

*Saj.* Sì sì la dice il vero, ma io ho sempre  
Sentito dire, che la civiltà  
Sta ben anco in campagna. or se comandano  
Anderò sopra dall' Eccellentissimo  
Signor Dottore, e farò l'imbasciata.

*Mar.* Ci farete favore specialissimo.

*Saj.* Vado a servirle. Strissimi. Costoro  
S'io non m'inganno sono un par d'arsure  
Ma sù la giusta. parte

*Co.* Non si può negare  
Che i Fiorentin non abbiano un'ingegno  
Assai grande e sottile. Quel pretesto  
Ch'ella m'ha suggerito di condurla  
Da questo Signor Medico per chiederli  
Parere sopra un mal che grazie al Cielo  
La non patisce, è stato graziosissimo.  
E non c'è il meglio per colpire i Vecchi  
Dell'interesse, il quale d'ordinario  
Li predomina. Queste son due doppie  
Quali m'onorerà darli per paga.

*Mar.* Questo nò, Signor Conte, mi perdoni  
Sò io quel che ho da far. *Co.* Sarebbe bella  
Ch'essendo ella venuta ad onorar  
La mia casa, io deessi poi permettere  
Ch'ella spendesse in una cosa ch'è  
Mero mio interesse. *Mar.* L'interesse  
S'è già fatto comune, mentre quella  
Visita che ha il Dottor di Forestiere  
Mi fa sperare un pocolin di spasso  
Anco per me, onde per questa volta  
Mi permetta che io abbia l'onore  
Di servirla, po' in altre congiunture  
Sarà il Padron di far ciò che comanda.

*Co.* Con quel suo bel parlar Signor Marchese

Ella



Ella m'obbliga tanto ch'io non posso  
Oppormi a' suoi voleri, a riservirla.  
*Mar.* Padrona sempre io però non sono  
Com'ella crede di Firenze, la  
Mia Patria vera, ove son nato ella è  
Siena. *Co.* Oh poco importa le son sudditi  
Del medesimo Principe. *Mar.* Gli è vero.  
Anzi que' pochi studj ch'io ho fatto  
E tutte l'Arti di Cavaleria  
L'ho imparate a Firenze. Orsù mi dica  
La figlia de sto Medico è sì bella,  
Di maniera che meriti che un suo  
Pari si muova a abandonar sì nobile  
Conversazion di Dame, come ha fatto,  
Per lei? *Co.* Signor Marchese se l'è bella;  
Bellissima, e ha uno spirito sì grande  
Che una sol volta ch'io l'ho sentita  
Parlar, che fu jer l'altro, assieme con una  
Signora sua amica, ha avuto forza  
Di rapirmi, e se a caso quel Dottore  
Me la volesse dar per Moglie, li  
Farei un dono della dote.

## S C E N A III.

*Marchese Conte Arlecchino alla lontana.*

*Ar.* **C**He Diavol fai chi costor? a struva certi  
Baroni che sù l'ora ch'a se disna  
Ai va in le ca avdì fel ghe negotta  
Da robar. Che costor noi fosse de sta  
Razza. Eh eh i me can patrò in grazia  
Feme l'onor de prender el so comod.  
*Mar.* Oh, noi stiamo benissimo. *Ar.* A vel credi  
Ma per favor, non za mai per comand;  
Ai me onore. *Ma.* Di che? *Ar.* Ai se contéten  
De dar del lug. *Mar.* Perché?

*Ar.*

*Ar.* Questa a la godi  
Ai vul mo anca savì la razon. (la  
Perchè l me Sior patrò quan che l'è a tavo-  
Nol vol nissun per ca. *Co.* Acciò che voi  
Sappiate, noi siam due Cavalieri  
Che vogliamo parlar con essolui  
E già s'io pur non erro, un tal Sajone  
Gli averà fatto l'imbasciata. *Ar.* Ho intes  
Oh ben ben' e po lor fiori a i è  
Cavalar, resten pur, perchè anca mi  
Hogus cont i me par. *Mar.* La ci perdoni  
Chi è ella? *Ar.* Nu Sior dovressiem esser  
El patron de la ca, ma sin ades  
A sem el Servitor del Sior Dotor  
El noster nom l'è Arlechin; e vooter (dico  
Chi sif per grazia? *Mar.* In vero questo Me-  
Ha un Servitor molto ridicoloso.  
Io ho gran piacere a ragionar con lui.  
Secondiamolo. Questo è il Signor Conte  
Di Castel Tritto, ed io son il Marchese  
Di Roccafrusta.  
*Ar.* Oh ben oh ben oh ben. (questo  
La Patria? *Ma.* Il Signor Conte egli è di  
Stato, io poi sono di Toscana.  
*Ar.* Oh chi m'aves mai dit, che mi doves  
Vedì a Mestre un de mi Paisan? (tif  
*Mar.* Siete ancor voi Toscano? *Ar.* Oh nol fen-  
Alla favilla, certo, ed che manera.  
*Mar.* Di che Città se è lecito? *Ar.* Da Bergamo  
A servirla. *Mar.* Costui è veramente  
Molto leggiadro.

## S C E N A IV.

*Filizio Marchese Conte Arlecchino.*

*Fil.* **P**ER amor del Cielo  
Abbino la bontà di compatirmi  
B Miei



Miei Padroni Illustrissimi, s'io gli ho  
Fatti aspettare, abbiamo Forestieri,  
E di più eramo anco a mezza tavola  
Quando m'è pervenuta l'imbasciata.

*Co:* Vosignoria Eccellentissima ha  
Fatto benissimo a prendere il suo  
Comodo. *Fil.* Io coprirò se mi permettono  
Perchè l'aria piombandomi sul capo  
Potrebbe essermi assai nociva al cerebro.  
Le prego a far lo stesso. Presto presto  
Arlecchin da sedere. *Arl.* A che bottega  
Hoi d'anda a crompal. *Fil.* E di che cosa?  
Ti dico che tu porti da sedere.

*Arl.* Ades chel l'ha parlà un pò mei'l l' ho in-

*Fil.* O Padroni Illustrissimi non coprono (tes.  
Non faccin cirimonie. *Co:* No Signore,  
Ma che non siede? *Fil.* s'accomodin pure.  
Di grazia mi perdoni della troppo  
Importuna dimanda, ella per forte  
Non farebbe il figliuol dell' Illustrissimo  
Signor Conte, s'io mal non mi ricordo,  
Di Castel Tritto? *Co.* Io sono appunto quello  
A servir Vosignoria Eccellentissima.

*Fil.* Vent'anni fa io l'ho vista a Venezia  
Con il suo Signor Padre in casa dell'  
Illustrissimo suo Signore Zio  
Quando sposò la Signora Felicità,  
Sorella appunto del fu Conte Padre.

*Co:* E verissimo io mi ci trovai.

*Mar.* Buona memoria ch'è il Signor Dottore.

*Fil.* D'ogni altro mio sentimento del  
Corpo, che stia a dovere questo è l'unico,  
Mentre ormai tutti gli altri mi tradisco.  
Orsù che cosa voglion comandarmi (no,  
Miei Padroni Illustrissimi? *Co:* Noi siamo  
Venuti da Vosignoria Eccellen-  
tissima affine di sentire il suo  
Dottissimo parere, sopra un male

Quale

Quale da poco in qua il Signor Marchese  
Patisce fuor del suo costume. Questo  
Signor, per informarla d'ogni cosa  
E nativo Toscano, e la sua Patria  
E Siena. *Fil.* Città molto rinomata.  
Nell'Istorie. *Mar.* A proposito del male.  
*Co:* Già quattr'anni portossi a viaggiare  
Ed io ho avuto la fortuna  
Di conoscerlo a Vienna. Ora ch'egli è  
Di ritorno ha avuto la bontà  
Di venirmi a trovare, e appunto quando  
Credeva di poter godere in pace  
Quindici giorni di villeggiatura (po  
Per sua disgrazia, e nostra tutto a un tem-  
Gli è sopraggiunta la terzana. *Fil.* Le  
Disgrazie si suol dire per proverbio  
Sono come le tavole degli Osti  
Stan sempre apparecchiate. Ella però  
Signor Marchese non si sbigottisca  
Alla morte non c'è alcun rimedio,  
Del rimanente per quel che riguarda  
Il suo male tra poco al Ciel piacendo  
Ne farem fuori. Ella che ha il male adosso  
Faccia grazia di dirmi tutti i sintomi  
Del medesimo. E benchè dica Ippocrate  
Ne' suo' Aforismi, *oportet videre agrum*  
*In lecto, noti, jacentem, non importa.*  
*Mar.* Le dirò. S'io pur non erro Sabato  
Quindici giorni dopo aver pranzato  
In compagnia di Dame, e Cavalieri  
Con appetito, sul cader del Sole  
Mi prese un certo doloretto di  
Testa, con un pochetto, mi perdoni,  
Di freddo a' piedi, il quale andò crescendo  
Per tre ore continue, e poi dopo  
Mi sopraggiunse un caldo grandissimo  
Che mi durò infino alla mattina  
E questa fu la prima febbre, dopo

B 2 Rimasi



Rimasi affatto libero, e nel terzo  
Giorno, me ne rimesse un' altra simile  
Siccome il quinto, il settimo, il nono  
E finalmente con questo periodo  
Sino al dì d'oggi. *Fil.* Questa, disse bene  
Il Signor Conte, è una terzana vera  
E reale, però terzana scempia  
Che vuol dir rimediabile con poco,  
Allegri allegri via Signor Marchese  
In breve farem liberi da questo  
Imbroglione. La Stagione veramente  
E un pò contraria, come assegna Ippocrate  
Mentre dice, che dentro l' Autunno  
Le malattie o son lunghe o mortali  
*Morbi autumnales longi, aut mortales.*  
Questo per altro non le dia fastidio  
Perchè i giovani superano assai  
Facilmente ogni cosa. Questa febbre  
Per quel che insegna l'arte è provenuta  
Da materie che son nel basso ventre  
O sia abdome, come dicon tutti  
Gli Anotomisti, le quali son la  
Ostrutte, e per così dire impietrite,  
Perchè il cibo caduto nello stomaco.  
Non è stato da gli acidi ben ben  
Triturato, e per questo inconveniente  
Si viene a fare un poco imperfetta  
La separazione de gli umori  
Ch'entran nel sangue, il sangue ne patisce  
Perde il suo equilibrio, e da questo  
Anzi questo medesimo è la febbre.  
Defatto ella averà una gran sete  
Perchè quelle materie, per maniera  
Di dire, hanno fatto un calcistruzzo  
Che vuol'umido assai. Fumi alla testa  
Vigilie, e che fo io. Non è così?  
*Mar.* Signor Dottore ella dice benissimo  
Par che questa mia febbre gli abbia conti  
Questi

Questi accidenti a uno a un. *Fil.* Signor  
Marchese vede questa canutiglia?  
N'ho visti morir tanti a i miei giorni,  
Che oramai io conosco i mali,  
Sto per dire, all'odore. *Mar.* Questo Medico  
E curioso alla fe. *Fil.* Presto Arlecchino  
*Arl.* Che comandaf Signor Eccellentissim  
*Fil.* Porta qua carta penna, e calamajo.  
*Arl.* Se a questo Sior ghe da impaz el viver  
Ades el me patron ghe fa una litera  
De raccomandazion por l'oter Mond  
Com l'ha faga tanti oter. *Fil.* Dopo aver  
Presa l'indicazione del suo male  
Per proceder con ordine, adesso  
Verremo ad applicarvi i suoi rimedj.  
*Arl.* Ecco che l'è servida. *Fil.* Mi perdonino  
Bisogna ch'io adoperi gli occhiali  
Perchè la vista non mi serve. *Arl.* Volel  
Ch'a vaga d'ora a torv el majolet?  
*Fil.* Non cen'è alcun bisogno. Quattro prese  
Leggierine di manna, con un poca  
Di tinturina di viole, e quattro  
Piccoli bocconcini di rabarbaro  
Sarebber di suo genio? Perchè qua  
Ci voglion' armi assai robuste per  
Cacciar via il nemico. *Mar.* Questo Medico  
E di quei che hanno a cuore lo Speciale  
Più assai dell'ammalato. Grazie al Cielo  
Ch'io non ho mal da vero, che del resto  
Questo farebbe un modo molto facile  
Per andar tra quei più. Orsù facciamo  
La scena come va. Signor Dottore  
Questi medicamenti sono un poco  
Troppo per il mio corpo violenti.  
*Fil.* Certissimo ha ragione, perchè il suo  
Temperamento vi repugna. Noi  
Li darem qualche altra bagattella.  
*Recipe, magistero di Sciarappa.*



Che? non ha gusto a prenderne men questo?

( In oggi ci bisogna medicare

A modo delle paghe , e non secondo

Che richiedono i mali. ) *Mar.* Ancora questo

Lo reputo per me troppo gagliardo.

Bramerei qualche cosa di più mite,

*Fil.* Come comanda. Vuole un pò di cassia?

*Mar.* Questa a mio credere è più a proposito

Per la mia complessione.

*Fil.* Egli è verissimo *scrive*

Prenda Signor Marchese , l'ho servita

Conforme ella desidera , e conforme

Richiede il suo bisogno ; dopo che

Averà fatto la sua operazione

E che averemo messo in moto quello

Ch'è di stagnante nel suo corpo , si

Verrà a qualche febrifugio , il quale

Porterà via la febbre in un momento.

( Così va bene, il male andrà più in lungo

E noi farem più visite ) ora dunque

Se le comandano , andrà Arlecchino

A portar la ricetta allo Speciale.

*Con.* Grazie infinite, me la favorisca

Pure, che già dobbiam passar di piazza,

E poi io devo anche parlar con esso

Lui d'altri interessi. *Arl.* Eccellentissim

Sior Patrò , am permetela de di

El me debil parer? *Fil.* E che vorrai

Tu dire scimunito? parla , sbrigati.

*Arl.* Quela rifeta con so bona grasia

La no gha tutte le so circustansie.

*Fil.* Che li m'aca? *Arl.* al ga manca l più senzial.

*Fil.* Cioè? *Arl.* Cioè , a joter vo ordenè ,

Serviziai a donzene, e a quest nè

Pur un per ferimonia. *Fil.* O balordaccio

Va a impacciarti di lavare i piatti.

*Arl.* Sente battere. Chi è là? *corre alla Porta*

Che comandef, su via sbrighela.

*Mar.*

*Mar.* ( Ne fa quasi più il Servo del Padrone )

*Arl.* Sior Dotor questa la viene a le.

*Fil.* legge. Quest'è ù viglietto che mi chiama da

Un'ammalato con somma premura.

Miei Padroni Illustrissimi n' incolpino

Le miei occupazioni , s'io non son

Servendole più a lungo , il nostro impiego

Non ci permette vita sedentaria.

Anzi i Medici sono appunto come

I Cavalli di posta , sempre in corso.

*Mar.* Ella burla Signore Eccellentissimo

Si serva pure , ci farebbe torto ,

Grandissimo a non prender il suo comodo.

Noi siam tenuti al sommo , e in specie io

Alla bontà con cui ci ha favorito.

Mi perdoni di grazia, se mi predo gli dà la

Con essa questa confidenza. *Fil.* O Dio ( pag.

Ella è s'èpre padrona, e in questa , e in altre

Congiunture disponga pur di me

Con tutta libertà. *Mar.* In occasione

Di bisogno , saremo a supplicarla.

*Fil.* ( Oh Diavol' io son pure smemorato

Non mi ricordo dalla bocca al naso. )

M'ero scordato di tastarle il polso.

*Arl.* Questa mo l'è da rider: Oh oh oh

El me Patrò a l'è un di qui Medech

Ala roversa, perchè mi hai vist

Ch' i oter tasta el pols a l'amalat

Prima de tut , e quest mo el fa in ultim.

*Fil.* Per ora il polso non è affatto libero,

Ma nemmeno ci son certe rovine

Da spaventarsi. Un piccolo residuo

Leggier leggiero. *Mar.* ( O che cosa ignoran-

Se tutti gli ammalati stesser come ( te.

Sto io presentemente , guai a i poveri

Medici. ) O mio Signore io li dirò

E' questo il giorno buono. *Fil.* Oh le dicevo

Che si sta alquanto bene. Quella cassia



Potrà prenderla in tre oncedi brodo.  
La mattina a buon' ora, e tre ore dopo  
Il suo cibo ordinario. Io poi l'avverto  
A star lontano da ogni inconveniente.  
Ella già intende, perchè d'una piccola  
Piaghetta si potrebbe fare un canchero,  
E andar presto presto all'altro Mondo,  
*Mar.* Dice prudentemente. Non si dubiti  
Seguirò in tutto il suo consiglio.

*Fil.* Io dunque

Son servendoli. Scusin vò vedere  
Dove il viglietto dice per l'appunto  
Ch'io debba andare. (Canchero due doppie!  
Sia ringraziato il Cielo queste m'hanno  
Rinfrancato del pranzo. A fè costoro  
Son Signori di garbo, è necessario  
Farli gran cortesie, perchè ritornino  
A bottega.) Signori miei Illustrissimi  
Io farò qua tra poco, se si vogliono  
Frattanto trattener nel mio giardino  
Mi faranno un favor singolarissimo.

*Con.* Questo è un onore troppo grande  
Ch'ella ci fa, però noi non vorrebbero  
Recarle alcun' incomodo. *Fil.* E una grazia  
Che io ricevo, restin restin pure  
E al mio ritorno, che farà in breve  
Li voglio far vedere alcuni semplici  
Ch'io feci trapiantar l'anno passato  
Che se le si diletta di bottanica  
Come credo, averan sodisfazione  
A vederli. *Con.* Giacchè il Signor Dottore  
E' sì cortese noi l'attenderemo  
Sinchè ritorni. *Fil.* Le mi dian licenza  
Ch'Arlechin m'accompagni insin quà fuori  
Dell'uscio, e poi glielo rimando subito  
Acciò le serva dappertutto. Intanto  
Io son servitore obligatissimo  
Di Vosustrissime, e le fo padroni

Affo-

Affoluti di questo mio tugurio.  
*Con.* E noi Signor Dottore Eccellentissimo  
C'inchiniamo umilmente.

S C E N A V.

*Marchese Conte poi Arlecchino.*

*Mar.* **H**A ella mai (ridicolo  
Sentito in vita sua un uom più  
Oh se per mia disgrazia avevo mal  
Davvero io ci avevo dato dentro.

*Con.* Questo è un di que' Medici all'antica  
I quali medicavano la punta  
Del ferro oppure il fodero, piuttosto  
Che la ferita. Noi però abbiam fatto  
Un colpo da maestro, e tutto per  
Virtù del suo ripiego ingegnossimo.

*Mar.* Ora comincio a credere che il mio  
Compenso assieme con la buona paga  
Sia per esser giovevole a i suoi  
Disegni. Come tornerà qua il servo  
Il quale è molto semplice, potremo  
Saper da lui dove queste Signore  
Sogliono trattener il dopo pranzo.

*Ar.* Ah finalment a se sem distrigat.  
Ades a poderem sta alegrament  
Asem nooter tri in conversazion  
Quant par e piasa nu. Intant s'avolen  
Ch'andem a spasen tel Zardin, mighe  
Farò la strada. *Mar.* Voi ci farete  
Un piacer sommo. Udite in cortesia  
Per appapagarmi d'un mio dubbio. Quando  
Han desinato, dove si trattengono  
Queste vostre padrone per il solito?

*Ar.* (Ades hai intes, no gha servì l'consult  
Del me patrò ch' ai voraven un oter  
Anca da mi; almanch ai me duna

B s

Bona



Bona paga, faraf mo contentissim.)  
 La Vecia cioè a dir la Signora  
 Ottavia la sul anda da una so  
 Amiga chi pochet luntà, e la  
 Signora Petronilla ch' è la Zovena  
 Sta in ca perchè 'l me car sior Patrò  
 Nol vol che la vedi omeni, ni veci  
 Ni zoven. *Mar.* Per qual causa? *Arl.* Perché  
 La non cadis in qualche Matrimocolo  
 E lu gh' avis a da la dota. *Mar.* Non ci  
 Sarebbe modo di poterle dire  
 Una sola parola. *Arl.* Bagatele  
 Costor ai venen zo molt a le curt.  
 Voi tenta la fortuna, chi fa mai  
 Che no la fos vegnuda anca per mi.  
 Forse ghe premiraf parla con le?  
*Mar.* Sì Arlecchino avremmo premura  
 A dirla a voi in confidenza che  
 Avete ciera d' esser galantuomo  
*Arl.* Oh cert infin che no la se descovre  
*Mar.* Di trovar modo di parlarli. *Arl.* A  
 Ghe digh la verità, anca mi son  
 Un pover fiol, el me Patrò l' è tant  
 Avar, ch' a no vedi mai gnac un soldo.  
*Con.* Oh in quanto a questo le vostre fatiche  
*Arl.* Metighe anc onorat. *Mar.* elle averanno  
 Il suo premio, tenete, questa è solo  
 Una caparra ch' io vi dò. *Arl.* La tojè  
 Per no faghun' afront, perchè del rest...  
 Or donc da chi un pochet per ben serviv  
 Vegnirò a vedi se la mia parona  
 Infem co so cognada fus andacie,  
 Fura de ca, e se a cas ghe fos  
 La paronsina in feme con la so  
 Cozina che pol' esser anca che  
 Le vegna chi a la spineta. *Con.* Come  
 Le si dilettan di sonare? *Arl.* Lor  
 Ai sona, e canta anca benissim. Mi

Farò

Farò donca cusì conì ai v'ho dit.  
 E vegnirò po a dirghe'l tut. *Mar.* Bravissimo  
 Fate dunque così. La cosa è bene  
 Incamminata. *Arl.* Intant nu andem ntel  
 Zardin. *Mar.* Andiamo pure. *Arl.* a vò denàs  
 Per no fa seremonie. Oh Arlechin  
 Alegr' alegr' el to consult l' è fac.

## S C E N A VI.

*Ottavia Porzia Petronilla Isabella, e Broccolo.*

*Ott.* **O**H Signora cognata che favore (co  
 Ch' ella ci ha fatto di venire un po-  
 A trovarci, era tanto che mandava  
 A dir, verrò domani, verrò l'altro  
*Por.* La fa meglio di me che chi ha la zienda  
 D'una casa, è difficile il potere  
 Allontanarsi punto punto. Sì  
 Chi non vuol veder presto in precipizio  
 Ogni cosa, perchè la servitù  
 Quando i padroni voltan l'occhio fa  
 Alla peggio. *Broc.* (Una nuova ogni cosa  
 Finisce quì, e quando le non hanno  
 Altro che dire, di che si discorre?  
 Si tira giù a dritto, e a rovescio  
 A i servitori, si lavora tutto  
 Il giorno come gli asini, e poi  
 S'ha d'avere il malanno, e l'uscio addosso)  
*Ott.* Pur troppo è vero, Signora Cognata,  
 Or che il Signor Dottore è fuor di casa  
 Se si compiace venir meco a far  
 Quella visita, è qua poco lontana.  
*Pet.* Sia ringraziato il Cielo, una volta  
 Noi resteremo un poco in libertà.  
*Por.* Son servendola. *Ott.* Voi Petronilla  
 E Isabella resterete in Casa,  
 Già noi torniamo presto. *Pet.* Vadan pure.

B 6

Se si



Se si contenta n' anderemo un poco  
 A spasso nel giardino. *Ott.* Mi contento.  
 Si andate. *Por.* Ma che non le conduce  
 Con noi? *Ott.* Nò Signora, perchè sempre  
 Ci vien qualche Signore, ond' io non voglio  
 Finchè avrò gli occhi aperti, che mia Figlia  
 Vegga uomini in viso. *Por.* Ella ha ragione,  
 Anch' io son come lei. Pur troppo c'è  
 Pericolo a tenerle riguardate  
 O consideri poi chi l' esponesse  
 All'occasione. *Ott.* Orsù vuole che andiamo.  
*Por.* Andiamo dunque. *Broc.* Manco male una  
 Volta son buone mosse. *Ott.* State savie  
 Sapete putte. *Isa.* O Signora Zia  
 Non si dubiti. *Broc.* Sia lodato il Cielo  
 I discorsini son fiati. Andiamo  
 Ancora noi a far mula di Medico.

## S C E N A VII.

*Petronilla e Isabella.*

*Isa.* **E** Ben Cugina come vi riesce (da dire  
 Il soggiorno di Mestre? *Pet.* Se ho  
 Il vero, ci stò assai mal volentieri.

*Isa.* Ve lo credo pur troppo, perchè dallo  
 Stare a Venezia a quà c'è una bella  
 Differenza. Sebbene eri in ritiro.

*Pet.* E vero, ma ci avevo tante amiche  
 Che mi passavan via i giorni, senza  
 Che io neppur me n' accorgessi. Del  
 Lavoro non se ne faceva che  
 Per ispazzo. Ma quà noi siamo proprio  
 In un deserto. *Is.* Anch'io da poich'è morto  
 La buon'anima del mio Signor Padre  
 Non ho avuto una minima allegria.

*Pe.* Giacchè per buona sorte oggi noi siamo  
 Insieme e senza Vecchi attorno, andiamo

Un

Un poco a passeggiar per il giardino  
 E là tra noi due sole discorriamola  
 Quanto ci pare e piace. *Is.* Io son con voi.  
 Quando noi siamo assieme, mi va via  
 Ogni pensiero malinconico. *Pe.* Oh  
 Segue la stessa cosa anco di me.  
 Quando mi trovo in vostra compagnia.



ATTO



38  
A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

*Petronilla e Isabella*

*Pe.* **G**Ran balordo ch'è stato quel Sajone,  
A non farci saper che nel giardino  
C'eran que' Forestieri che stamane  
Vennero a consultare il Sig. Padre.

Buona fortuna ch'io gli ho visti subito,  
Poichè se ci vedevan prima noi  
Certo che ci sarebbon corsi incontro  
Per salutarci, e benchè fosse stato  
Per mera civiltà, se il Signor Padre  
O la Signora Madre fosser giunti  
In quell'istante, poverette noi.

*Isab.* Quand'io gli ho visti me ne sono accorta  
Subito che coloro eran que' due  
Di stamattina. Sarei pur curiosa  
Di saper quello e' vogliono. *Pe.* Puol essere  
Che il Signor Padre abbia avuto da fare  
E gli abbia detto che l'aspettino. *Is.* è  
Probabile. Per dirvela, cugina  
Quel Signor magro con perrucca bionda  
Quantunque io l'abbia visto da lontano,  
Credo ch'ei m'anderebbe molto a genio.

*Pe.* E a me quel moracchiotto. O se la sorte  
Faceffe che le nostre fiore Madri  
Ci sentissero far questi discorsi (chie,  
Non ci mancherebbe altro. *Is.* Le son Vec-  
E per questo le fan le bacchettone,  
Del resto che credete quando le

Saran-

T E R Z O . 39

Saranno state giovani, averanno  
Fatto peggio di noi. *Pe.* Oh questo anch'io  
Lo credo. Orsù giacchè noi non possiamo  
Passeggiar nel giardino, se vi piace  
Di cantar un'arietta, ecco qua il Cimbalo  
Io v'accompagnerò. *Is.* Oh voi ci avete  
Il Cimbalo. Questa è la prima volta  
Ch'io vedo lo strumento in casa vostra.

*Pe.* Quando io ero in educazione  
Il Signor Padre me lo fece fare  
Per divertirmi un poco, e or che siamo  
Venuti a Mestre l'ho pregato a farlo  
Portar con esso noi, perchè mi serva  
Di compagnia. *Is.* V'avete fatto bene.  
Cantar però sò poco, come voi  
Già sapete, e poi son degli anni Domini  
Ch'io non canto. Di più la voce non mi  
Serve gran cosa. *Pe.* O cara Isabellina  
Già siamo qui tra noi, voi canterete  
Come potete, anch'io suono piuttosto  
Male, ma tanto che si passi il tempo.  
Questa ch'è qua è una cantata nuova.

*Is.* Su che tuono? *Pe.* E su C sol fa ut.

*Is.* Guardate se per sorte ce ne fusse  
Un'altra sopra fa fa ut che torna  
Assai meglio per essere in tuono  
Più alto. *Pe.* Ecco ven'una la qual forse  
Farà per voi. *Isab.* Ta ra ra oh questa  
È cantabile. Cara Petronilla  
Di grazia dispensatemi, son roca  
A maggior segno. Cantatela voi.

*Pe.* Non saprei, date qua, canterò io  
E voi Cugina m'accompagnerete  
Quell'Usignol che fido  
Sen v'andando il pascolo  
Ai cari figli al nido  
Se voto il mira i vanni  
Non sà dove spiegar

E dall'



E dall'abete all'orno  
Volando e sospirando  
Le Valli d'ogn'intorno  
Fa de' suoi mesti accenti  
In darno risonar.

## S C E N A I I.

*Petronilla Isabella poi Arlichino.*

*Pet.* CHE ne dite Isabella di quest'aria?  
*Isab.* E molto bella affè, e esprime assai  
Bene il dolore di quell'infelice  
Uccelletto. *Arl.* Mo le s'è quà a la fè  
Lu, anim Arlechin, la va cheno  
La po andar mei. Garbac, arcigarbac  
Lustrissimo Sior Cont. Mo l'è un di que  
Ch'an burlen miga, cazega un Zechin?  
El consult l'è pagà, e anch'a no sem  
A la risetta. Ades nu gh'andarem  
A da l'avis che le stà quì sonant  
E cantant. El patrò al verà a savì  
E mi avrò la batuda sù le spalle.  
Oibò, costor a i è trop galantomen  
No i dirà ngota. La risetta è faccia. *parte.*  
*Isab.* O via cantate il suo recitativo.  
*Pet.* Sventurata Dorinda! è della tua  
Non men crudele, e ria,  
Infelice augellin, la doglia mia  
Solea Tirsi il pastor l'amante mio  
Meco di piaggia in piaggia  
Sempre la greggia sua venir pascendo.  
Or come il garzoncello  
Cui di questo mio cor già feci un dono,  
E più d'ogni altro di polita guancia,  
Nice invidiosa dell'altrui fortuna  
Presso del Giovinetto usò tant'arti  
Che già tutto per lei arde d'amore;  
Ond'

Ond' eccomi in un punto  
Rimasa senz'amante e senza core.

## S C E N A I I I.

*Petronilla Isabella Marchese Conte Arlech.*

*Arl.* MI cari fiori v'ho metu al post,  
Ades mo el tuch a vu a aspettà  
El levr'al salt, ch'i se la distrighen  
Ensem tra lor, mi da brav cortesan.  
Vaghi via zitto zitto.  
*Is.* Oh quanto è bello  
Questo recitativo! *Pe.* rappresenta  
Al vivo il gran cordoglio d'un'amante  
Abbandonata. *Is.* animo cugina (tano  
All'altra arietta. *Mar.* Allegri via le can-  
Ancora un'altra arietta. Stiamo un poco  
Attenti per sentire chi la canta. (ve.  
*Co.* Attenti pure. *Pet.* Questa è un pò più bre-  
Perchè così crudele  
Sei pastorel con me  
Perchè nella tua fè non sei costante  
Sai pur ch'io morirò  
Se teco non farò  
E pur non torni ancor'ingrato amate!  
*Mar.* battendo le mani. E viva e viva.  
*Co:* brave, brave. le putte voglion fuggire.  
*Mar.* Come?  
Signore le facciam forse paura,  
Che le voglion fuggire? ce n'andremo  
Piuttosto noi se dobbiamo esser causa  
Che interrompano i loro virtuosi  
Divertimenti. *Pe.* Le ci scuseranno  
Noi dobbiam ritirarci, serva sua  
Umilissima. *Is.* Serva divotissima.  
*Mar.* Nò Signore, di grazia le non partano,  
Se nessun dee partire come ho detto  
Toc



Tocca a noi. (Signor Conte non si perda Adesso è il bello.) *Is.* Ci perdoneranno Della mala creanza, ma le nostre Signore Madri non vogliono in conto Alcuno, che noi conversiam con Uomini.

*Mar.* Questo è un segno di somma prudenza, E farà senza dubbio affinché le Non facciano all'amore con nessuno.

*Pet.* Oh all'amore. Il Cielo ce ne guardi Se'l Signor padre n'avesse nemmeno Un'ombra, e' mi farebbe riserrare Tra due muraglie, e non vedrei mai più Lume per tutta quanta la mia vita.

*Co.* Oh padrone, le non abbian timore Di male alcuno, perchè il Signor Padre Anco s'egli venisse in questo mentre Sò che non le direbbe alcuna cosa.

Mentre già abbiamo parlato con lui E dopo averci con tanta bontà Onorato del suo dotto parere

Sopra un'incomoduccio che patisce Contro il suo solito il Signor Marchese Ci ha esibito tutta la sua casa.

*Mar.* Veramente per sua buona grazia Ci lasciò nel giardino a passeggiare Fin ch'ei ritorni da fare una visita Quà non molto lontano. Ma a un tempo

Quando noi passeggiavamo la voce Della Signora.... *Pe.* Petronilla a

Servirla sempre, e il sonar quà della *Is.* Il mio nome è Isabella a i suoi comandi.

*Mar.* Che bei nomi sò questi! Or dūque il dolce Canto è il leggiadro suono ci hanno mosso A gran curiosità donde venisse Tal cosa. Onde noi senza fare alcuna Riflessione, che fosse troppo ardire Venendo dietro dietro alla soave Melodia, ci siam trovati quà,

Sen-

Senza che pure ce ne siamo accorti.

*Co.* Bravo Signor Marchese, così il servo E'al coperto. *Mar.* Ma che bell'arietta E come bene accompagnata. *Isab.* Questi Signori si diletta di burlare.

*Pe.* Lo credo anch'io, e poi l'è cosa solita L'adulazione in bocca degl'uomini.

*Co.* Signore a dir così elle ci fanno Un torto sommo, mentre noi abbiamo Ammirato assaiissimo la loro

Somma virtù. *Is.* O Cara Petronilla Questi Signori ci danno la burla

A più non posso, perchè noi siam goffe E non sappiamo risponderli, e in specie Questo Signor Marchese col suo bel Parlare. Mi perdoni, di che luogo E ella mio Signore, s'egli è lecito?

*Mar.* Son di Firenze mia padrona o per Meglio dir e di Siena per servirla. (stro Sempre. *Pet.* Il Signor Conte è qua del no- Stato. *Co.* Per ubbidirla sì Signora.

*Pet.* Sempre serva umilissima. *Co.* no no Non iscambiamo i termini, padrona Dispotica di me e d'ogni cosa Che dipenda da me.

## S C E N A I V.

*Petronilla Isabella Marchese Conte e Arlechino*

*Ar.* **B**Ravo Arlechin El to consult l'ha fac un buon efet El me patrò 'lgh'a dimandà s'i se Deletten de Bottanica, ma al veder A in san più che lu, perch'as tratenen Più intoren a ste piante, che a qu Del nost zardin. An voi mo dargh disturb Star chi al Saraf tropun cattiv termin.

*Co.*



*Co.* Se sapesse Signora Petronilla  
L'amor ch'io serbo entro del petto. *Pet.* E  
Per chi mai? *Co.* L'ho da dir liberamente?  
*Pe.* Oh Signor Conte la si serva pure  
Come comanda. *Co.* Io dunque lo dirò.  
Per lei. *Pet.* Mi maraviglio Signor Conte  
Ch'ella mi faccia simili espressioni.  
E poi sò bene che la scherza. *Co.* Oh  
Mia Signora così in contras' io  
Corrispondenza, dico del maggior  
Senno ch'io abbia. *Mar.* Il suo dolce sonar  
Signora Isabellina gentilissima  
M'ha rapito talmente, e un solo sguardo  
De' suoi begli occhi ha avuto tanta forza  
Sopra 'l mio cuore, che omai non è  
Più padron di se stesso. *Isa.* In primo luogo  
Non sò Signor Marchese, come ardisca  
Farmi tali discorsi, e secondaria-  
mente il merito mio è così scarso  
Da non produr mai tali effetti *Mar.* Questo  
È mero effetto della sua modestia.  
Che accresce il pregio all'altre sue belle  
Prerogative. *Pet.* Isabellina andiamo  
Che se per sorte ci trovasser qui  
A discorrere le nostre Signore  
Madri, farebbe l'ultima rovina  
Di tutte due, e molto peggio poi  
Se vi sopraggiungesse il Signor Padre.  
*Mar.* E così presto ci voglion privare  
Della lor compagnia tanto gradita?  
*Pet.* Le vedon ben che noi non ci abbiam colpa  
*Co.* Non ci farebbe modo di poter'  
Essere a riverirle con più comodo?  
Come farebbe questa sera al tardi  
O pur d'essere ammessi nella loro  
Gentil conversazione, supplicandone  
Il Signor Padre? *Pe.* Oh per amor del Cielo  
Di grazia non ne dia neppure un cenno  
Con

Con esso lui. Piuttosto, ma è difficile,  
Se le fosse possibile, passarne  
Qualche parola alla Signora Madre,  
Ma è una Donna tanto rigorosa,  
Che lo vedo impossibile. *Mar.* Ci basta  
Ch'elle dal canto loro non s'oppongano  
Alle nostre premure. *Isa.* In quanto a me  
Starò a tutto quello che farà  
Quì la Signora Petronilla mia  
Cugina. *Pe.* Voi sapete ch'io dipendo  
Totalmente dalla Signora Madre.  
Signor Conte li son serva umilissima  
Così a lei Signor Marchese. *Isab.* Inchino  
Divotamente l'uno e l'altro. *Co.* Mie  
Signore all'onor di riverirle.  
*Mar.* Padrone distintissime a servirle  
Sempre. Signora Isabellina cara  
Si ricordi di chi le vive servo  
Equal cosa di più. *Isab.* Chi li credesse  
*Co.* Signora Petronilla le sovenga  
Di chi le ha fatto un dono del suo cuore.  
*Pe.* Come fanno ben fingere.

## S C E N A IV.

*Marchese e Conte.*

*Co.* **S**ignor  
Marchese tra tanti obblighi che io  
Le professo infiniti, non è questo  
Certamente il minore. *Mar.* Di che cosa?  
*Co.* D'aver sì ben condotto un'interesse  
Di tanta mia premura. Le par poco,  
In così poco tempo l'aver fatti  
Tanti progressi? *Ma.* Io sò tenuto al sommo  
Alla di lei bontà, mentre in un tempo  
M'ha procurato due contenti, l'uno  
Di servirle lei, e l'altro di trattar

Con



Condue Signore c' hanno molto spirito.  
 Dicon, che le Toscane son graziose,  
 Ma io trovo che le Veneziane  
 Sopravanzano in questo ogni nazione.  
 Quella Signora Petronilla, invero  
 Merita l' attenzione d' un soggetto (tra  
 Della sua stima. *Co.* Affe che anco quell'al-  
 E' molto bella, e assai avvenente.

*Mar.* S'io gli ho da dire il vero, io non son' uno  
 Di quei che s' innamoran facilmente,  
 Ma a dirgliela, per una sol volta  
 Ch'io gli ho parlato quell' Isabellina  
 M'ha rapito talmente che se la  
 Mi volesse pigliar per suo Consorte  
 Io non ci avrei difficoltà nessuna.

*Co.* Ogni volta ch'io penso alla maniera  
 Con cui abbiamo fatto introduzione  
 Con queste giovanotte, e come bene  
 C'è riuscita la faccenda, ancor  
 Stò in dubbio, e proprio nò mi par possibile.

*Mar.* O Signor Conte non c'è rocca al mondo  
 Benchè forte, e guardata d'ogn'intorno,  
 Che resista a gli assalti, e se non cade  
 Oggi, domani la si rende a patti.

*Con.* In quanto a questo ella dice benissimo.  
 L'opera è fin quì bene incamminata.  
 Il duro è a profeguirla. In che maniera  
 Dobbiamo regolarci per parlare  
 Con queste lor Signore Madri, tanto  
 Più ch' elle sono così rigorose.

*Mar.* Oh rigorose! Noi farem così.  
 Il mezzo d' Arlecchino loro servo  
 Non lo giudico buono, mètre parmi (vero.  
 Non molto destro. *Co.* In quante a questo è

*Ma.* Onde quì non ci vedo altro compenso  
 Che prevalersi di Sajone loro  
 Ortolano, del qual mi fiderei  
 Più d'ogn'altro con darli buona mancia,

In-

Informarlo di tutta la faccenda  
 E confidarsi in lui. Che ne dice?  
*Co.* Non si poteva pensar meglio. Già  
 Ch'ella propone il batter questa strada,  
 Non perdiam tempo, innanzi che ritorni  
 Il Dottore. Andiamo nel giardino  
 In traccia di Sajone e presto presto  
 Còcludiamo il negozio. *Mar.* andiamo pure,  
 Son servendola.

## S C E N A V.

*Marchese Conte Sajone.*

*Sa.* S Trissimi, padroni  
 Le faccio riverenza. *Mar.* Come va  
 Sajon garbato? *Co.* Oh com'è giunto a tempo  
 Buon di buon di caro Sajone. State  
 Bene? *Sa.* io stò benissimo di corpo, (fa  
 Ma... *Mar.* Ma che, avete forse qualche co-  
 Che vi molesta? *Sa.* Oh Lustrissimo nò  
 Volevo dir che si stà mal di borsa.

*Con.* A tutto c'è rimedio eccetto che  
 Alla morte. *Sa.* Lustrissimo la dice  
 La verità. Lustrissimo signor Conte  
 Mi scusi non l'avevo conosciuta  
 Alla fisonomia, ma m'hanno detto  
 Ch'ella è figliol del Sign. Conte Trito.

*Con.* Certo io son d'esso. *Sa.* Di grazia perdoni  
 La mia mancanza. Buon Signore ch'era  
 La buon' anima del suo Signor Padre.  
 Era il Padre de' poveri, e io non  
 Andavo volta in quella Casa che  
 Non mi facesse dare o da merenda  
 O un bicchier di buon vino. E poi ero  
 Si può dire il Padrone. *Con.* Voi potete  
 Esserlo ancora se volete. Basta  
 Che voi venghiate in Casa sempre

Sare-



Sarete visto più che volentieri.

*Sa.* E tutta bontà sua Signor Lustrissimo.

*Mar.* Il Signor Conte giacchè voi mostrate Tanto buon cuore verso la sua Casa Vorrebbe dimandarvi un servizietto, Il qual li preme assai, e a voi non costa Altro che quattro semplici parole, Portate poi con quella maniera Che non manca a Sajone; e ciò farà Per voi assai più d'util che d'incomodo. Or che ne dite? *Sa.* Per la Casa Trito Se bisognasse metterei la vita.

*Con.* Che garbato Sajone. *Mar.* Perchè voi Siate informato d'ogni cosa, oltre Il bisogno che io avevo del Vostro Padrone per quel poco incomodo Che m'è venuto, e ch'io spero nel Cielo Passerà presto, per il buon consiglio Di quel dotto soggetto ( non bisogna Scoprirli tutta la matasta ) aveva Il Signor Conte gran curiosità Di vedere e parlar con la Signora Petronilla sua Figlia, giacchè è fama Che sia sì bella e tanto spiritosa. (eramo

*Sa.* Intendo. *Mar.* Onde nel mentre che noi Là nel vostro giardino passeggiando Abbiam sentito cantare e sonare, E così noi andando dietro alla Voce, ci siamo ritrovati qua Dove appunt' era la Signora Petronilla con la Signora Isabellina Di lei cugina, e per breve momento Senza che ci vedessero noi siamo Stati a sentirle, ma subito che Ci hanno veduto, appena hanno sofferto Che noi facciam con esse quelle parti Di complimento che ci s'aspettavano, ( Bisogna mascherarli un poco il fatto

Affine

Affine di coonestarlo. *Co.* oh Bene bene. ) *Mar.* Che subito son corse Sopra, dicendo che le lor Signore Madri, non voglion che le si trattenghino In luoghi ove sien' uomini. *Sa.* Bisogna Compatirle gramazze, han tutte due Una Madre che ha sempre paura ( questo Che l'aria gliele guasti. *Co.* In quanto a S'è ammirata la loro modestia.

*Mar.* Or per quel poco tempo che la sorte Le ha fatte trattener con noi, ch'è stato Insensibile, il Signor Conte s'è Talmente acceso di quel bel visetto Della Signora Petronilla, che Se quel Dottor gliela volesse dar Per moglie, ei ne sarebbe contentissimo Senza pensar nè a dote, nè a veruna Altra cosa. Onde noi abbiam pensato Che per stringere un poco d'amicizia Tra esso, e la vostra Padroncina (dre Non v'è altro modo ch' esporre alla Ma- L'oneste brame de sto Cavaliere, Per indurla a permetterli se mai Ci fosse modo, di parlare insieme Qualche volta, sin tanto che si trovi Temperamento proprio per ridurre Il Medico a accettar questo partito.

*Co.* Che ne dite Sajone, vi par giusto Questo mio desiderio? *Sa.* Anzi giustissimo E s'io dovessi dire il mio parere Ci può star più assai l'Eccellentissimo Signor Dottore mio Padrone, che Lei Signor Lustrissimo. Alla fine La casa Trito l'è una gran Casa. E quà poi non c'è altro che la giovane La quale, a dire il vero è un buon tocco. *Mar.* Il Signor Conte di questo interesse Vorria pregarvi a esserne il mezzano.

C

E in



E in poche parole si confida  
 In voi in tutto e per tutto. *Co.* Da  
 Voi dipende o buono o cattivo  
 L'esito dell'impresa. Questo sia  
 Prendete, in ricompensa benchè piccola  
 Del buon cuore che avete per la mia  
 Casa, e se l'opera averà buon fine  
 Attendetevi pur cose maggiori.  
*Sa.* Mi maraviglio, tutto quel ch'io fo  
 E' senza un minimo interesse. In tanto  
 Lustrissimi le vadan nel giardino  
 E m'aspettin pur là, ch'io starò quì  
 E non mi partirò sinche non sia  
 Tornata la Padrona, e farò in modo  
 Che tutto tornerà una pittura.  
 Riposin pur sopra Sajone che  
 Sebbene è uomo di campagna non  
 Ostante la fa lunga al par d'un altro.  
*Co.* Caro Sajone mi confido in voi  
*Sa.* Non pensi a altro lasci far' a me.  
 Le sono poi tanto obbligato. *Co.* e  
 Di che mai? Oh non mette nè men conto  
 Il parlarne; operate poi sò io  
 Qual'è il mio dovere. Soprattutto  
 Vi raccomando la celerità  
 Perchè il Padrone tornerà a casa  
 Presto. *Sa.* Oh per questo l'assicuro io  
 Ch'ei non ritornerà infino a sera.  
 Mentre giacchè gli è fuori e' vorrà far  
 Tutte le visite ch'egli ha per Mestre  
 Almeno questo è il suo costume solito.  
*Co.* Addio Sajon di nuovo... *Sa.* non si dubitì.  
 Ho inteso il tutto.

## S C E N A VII.

*Sajone, poi Ottavia Porzia, e Broccolo.*

*Sa.* **A** Llegri Sajone  
 Che fortuna è la tua l'aver dato  
 In

In due Signori sì di garbo, e quello  
 Che importa più sì generosi. Questo  
 E' un Unghero a buon conto. O s'io credessi  
 Che la durasse vorrei bell' e ora  
 Dismettere il mestier dell' Ortolano  
 E fare il porta imbasciate amorose.  
 Benchè ho paura che s'io mi metteffi  
 A farlo ognun se le porterebbe  
 Da sè, son tanto disgraziato. Qui  
 Ci vuol cervello. La padrona è un poco  
 Scrupolosa. Ma, puo far' altro che  
 Trattarmi male, e dirmi di nò?  
 Che ci averò io perso? Eccola appunto.  
 Ben tornate Lustrissime Padrone.  
*Sajone, e Broccolo si prende per mano* (di  
*Compar Broccolo caro. Por.* Il Ciel ti guar-  
*Broc.* Ben trovato Sajone. *Ott.* Che fai quì  
 Che non seial lavoro? *Sa.* Oggi Lustrissima  
 Padrona? S'è Domenica. *Ott.* O sciaurata  
 Ch'io sono, m'era uscito della mente.  
*Sa.* E poi l'aspettavo quì per dirle  
 Una parola di somma importanza.  
*Ott.* Che cosa vuoi tu dirmi? presto sbrigati.  
*Sa.* Prima la m'ha a promettere Lustrissima  
 Di non prendere a mal'la mia imbasciata  
 Considerando che son quarant'anni  
 Ch'io servo la sua casa, e non direi  
 Cosa mai ch'io credessi le potesse  
 Esser di pregiudizio. mi prometta  
 E poi le dirò il tutto. *Ott.* A che proposito  
 Fai tu queste proteste? è tanto tempo  
 Che ogni nostro interesse passa per  
 Le tue mani; se noi non ci fidassimo.  
*Sa.* La sà meglio di me che ogni parola  
 Non è mal detta se non è mal presa.  
 Onde se quel ch'io son per dirle non  
 Fosse a suo genio, che poss'io sapere,  
 Non vorrei... basta basta non dic'altro.



Già son sicuro che le piacerà.

*Ott.* O via finiscila. *San.* Ella sà benissimo  
Come il Signor Filizzio suo consorte  
Non vuol che la Signora Petronilla  
Mia padroncina si mariti, e questo  
Per non gli avere a dar la dote. *Ott.* Pur  
Troppo è vero Sajon, così non fosse.  
La mi può creder Signora cognata  
Non fo per mormorare il Ciel mi guardi  
Ma da un pezzo in qua il mio marito  
Non si può più soffrire, è diventato  
Così avaro che per non dar fuori  
Un soldo si farebbe scorticare  
E di tutti li scompigli domestici  
N'è causa l'interesse. Non si fida  
Neppur di me che son sua moglie, e che  
Non dico per lodarmi, ma ho sempre  
Cooperato all'util della Casa,  
E poi lo dica lei Signora Porzia  
Ch'è sua Sorella, se la mia persona  
Gli abbia arrecato da poich'io sono  
Con esso lui una minima spesa.

*Por.* In quanto a questo, poverino a lui  
Se non avesse dato in un soggetto  
Come lei che ha tanto governo.  
Ma non saprei questi benedetti uomini  
Per non dir altro, son tutti così.  
Anch'io che non ho fatto, il Ciel lo dica  
Per casa nostra, tutto il vicinato  
E' vivo e verde, ognun lo può dire.  
Pur non ostante la buona memoria  
Del Signor Bellisario mio, Consorte,  
Negli ultimi anni sempre schiamazzava  
Nessuna cosa facevo a suo modo  
Non c'era ingiuria ch'ei non mi dicesse  
E pur non c'era in casa altri che Porzia  
Che ne avesse il maneggio, e che tenesse  
Le cose a segno. *Ott.* Il Ciel me lo perdoni  
Ma

Ma e' son tutti così, fin'a che durano,  
Que' quattro giorni della gioventù  
Son Zucchero e confetti, ci vorrebbero  
Spendere il mondo attorno, e poi passati  
Questi, passato tutto; ci disprezzano  
Ci maltrattano, e in contraccambio  
Di tanto amore di tanti sospiri  
Ci rendon mille ingratitudini. *San.* Oh  
Manco mal finalmente si son chete  
A una volta per uno tocca a me.  
Ora per dirgliela in poche parole  
Questa mattina son venuti que'  
Due Signori a parlar col fior Dottore  
Com'ella sà, e mentre ch'e' parlavano  
Insieme non sò come il mio padrone  
Chiamato in fretta a far'una visita  
Gli ha offerto di passare nel giardino  
E là fermarsi sino al suo ritorno  
Io mi sono imbattuto e quando gli ho  
Visti gli sono andato incontro per  
Far tutto quello che mi s'aspettava  
Prima per sodisfare a' miei doveri  
E poi per far' onore al mio padrone  
Sicchè gli ho presentati due limoni  
De' più belli, e qualche altra bagattella,  
E gli ho trovati due Signori, i più  
Compiti, e quel che importa generosi  
A maggior segno. E in specie un tal Signor  
Conte di Casteltrito, che è qua  
Del nostro Stato, e già vent'anni sono  
Ho conosciuto il suo Signor Padre  
Il quale era un Signor tanto da bene.  
Questo Conte m'ha preso da un lato  
E m'ha detto Sajonetu che sei  
Un'uomo di proposito ti voglio  
Confidar' un negozio, e a farla corta,  
M'ha detto ch'egli è innamorato morto  
Della Signora Petronilla, per



Una minima volta ch'ei l'ha vista  
 Passar non sò per dove, e in una sola  
 Parola, e' la vorrebbe per mogliera.  
 Io gli ho detto che il Signor Filizzio  
 Non la vuol maritar per non gli avere  
 A dar la dota, ed egli m'ha risposto  
 Pur ch'io abbia la putta, non mi curo  
 Neppur d'un soldo, e intanto m'ha pregato  
 Di dirle che se mai per mezzo suo  
 Ci fosse modo di parlare insieme  
 Con la signora Petronilla, lui  
 Unito poi con Vo signoria  
 Procurerebbe un compenso proprio  
 Per indurre il Padrone a accettare  
 Un partito, che a dirgliela da vero  
 Galantuomo, farebbe vantaggioso  
 Fuor di modo alla giovane. Quest' è  
 Quant' ho ordin di dirle. Solamente  
 Io le foggiungo che l'imbasciatore  
 Non porta pena, e che occasioni simili  
 Non vengono ogni giorno. *Ott.* Orsu Sajone:  
 Non avrei mai pensato che  
 Tu mi credesti tanto scimunita  
 Di permetter che mai anima nata  
 Purchè foss' uomo potesse parlare  
 Con Petronilla mia Figliola, e  
 Mi maraviglio anzi mi lamento  
 Molto del fatto tuo, ch'abbi promesso  
 A quel Signor di farmi questa sorte  
 D'imbasciate. Oh e' bisognerebbe  
 Bene ch'io fossi priva di cervello.  
 Sinchè Ottavia terrà questi occhi aperti  
 La mia Figliola non ha a veder uomini.  
*Por.* Si content' ella Signora Cognata  
 Ch'io dica anch' io una parola su  
 Questo proposito. *Ott.* Ella dica pure.  
*Por.* Filizzio mio fratello, è ormai vecchio  
 E non si può sapere, il Ciel ne guardi,  
 Una

Una morte, disgrazie, e che fo io.  
 Ella potrebbe un dì rimaner Vedova  
 E ritrovarsi la putta a ridosso  
 Senz' aver modo d'allogarla, io  
 Per me quando la fosse un' occasione  
 Da abbracciarsi non la lascerei  
 Andarsì facilmente. *Ott.* Ma la Moglie  
 Può far contro 'l volere del Marito?  
 Perchè io non vorrei... *Por.* Oh Signora  
 Quando si fa a buon fine non v'è mal  
 Alcuno. *Ott.* E ben Sajone, tu conosci  
 Interamente questo Signor Conte?  
*Saj.* O Lustrissima s'io lo conosco,  
 L'ho visto da bambino. *Ott.* Sicchè la  
 Mia Figliola farebbe in casa sua  
 Trattata bene? *Saj.* Canchero averebbe  
 Sempre della Lustrissima com' ha  
 Appunto in casa propria. *Por.* In quanto a  
 Se non avesse altra prerogativa (questo  
 In casa Tritto, la potrebbe stare  
 Dov'è, perchè in oggi han del Lustrissimo  
 A tutto pasto insino i curagattoli.  
*Saj.* Il caso è differente, perchè al fine  
 Questo Signore è Conte. *Por.* Ha egli una  
 Buona Contea? *Saj.* In quanto a questo non  
 Lo Credo, ma però egli ha il suo titolo  
 Bell' e buono con tutti i privilegi.  
*Por.* Sajon senon c'è altro il tuo partito  
 Mi par molto spallato, non avendo  
 Entrate sufficienti da poterla  
 Mantener bene e con decoro. *Saj.* Egli ha  
 Oltr' a questo moltissimi poderi  
 E una casa ch'è sempre fornita  
 D'ogni grazia di Dio. *Por.* Com'è così  
 Non lascerei fuggir simile incontro  
 E a dirgliela da vera Cognata  
 Procurerei di facilitarlo  
 In tutto quello ch'io potessi. Anzi  
 C 4 Adef.



Adesso ch' io vi pongo mente, questa  
 Casa di Casteltrito la conosco  
 Benissimo, il partito non può esser  
 Più vantaggioso, e più onorevole  
 Per la mia cara Petronilla. *Saj.* Veda (que  
 Ch' io non vendevo gatta in sacco. *Or.* Dun-  
 Come ho da contenermi? *Por.* Farli dire  
 Che la gradisce le di lui offerte  
 E farlo anche abboccar con la ragazza  
 Per invogliarlo maggiormente, e poi  
 Persuader Filizzio con le buone,  
 E con le belle a dargliela, chi sa  
 Potrebbe forse anch' essere, che questo  
 Signor Conte venendo a innamorarsi  
 Maggiormente, facesse anco una contra-  
 Dote a Petronilla. *Ort.* Non saprei  
 La Signora Cognata mi consiglia  
 A una cosa che io ci farei stata  
 Sempre contraria. Ma per non far perdere  
 La fortuna a mia Figlia io ci vogli' anche  
 Condescendere. *Por.* Faccia a modo di  
 Chi la consiglia al bene. *Ort.* Orsu Sajone  
 Dirai al Signor Conte ch' io gradisco  
 Le sue richieste, e che se vuol venire  
 A veder Petronilla, venga pure  
 Con te; ma sia però con questo patto  
 Che non gli ha mai da dire una parola  
 Senza ch' io sia presente.

*Saj.* Ho inteso il tutto  
 Lasci par far a me. Fò riverenza  
 A Vosustrissime. Animo Sajone.  
 Allegri. L'hai portata da par tuo.

## A T T O

## Q U A R T O .

## S C E N A I .

*Ottavia e Porzia*

*Ott.* **T** Ant' è Signora Porzia ho risoluto  
 Che Petronilla non parli altrimenti  
 Con quel Conte, perchè primieramente  
 Quella proposta ch' ei m' ha fatto far  
 Per Sajone potrebbe esser benissimo  
 Un pretesto per essere introdotto  
 In Casa nostra, e non aver nemmeno  
 Un minimo pensiero di pigliar  
 Mia figliola per moglie, e in secondo  
 Luogo quand' anche egli avesse intenzione  
 D' esser suo Sposo, non cammina bene  
 Che senza averne dato alcun motivo  
 A suo Padre conforme si suol fare  
 In simili occasioni, egli s' abocchi  
 Con la ragazza. Che direbbe il mondo?  
 Ch' io sono indegna d' esser Madre, ch' io  
 Non ho giudizio, e non sò che cosa  
 Sia custodir figliole, come pur  
 Troppo si sente dir della Signora  
 Angelica, la qual per dare accesso  
 A qualunque persona in casa sua  
 Ognun ne dice *plagas*, e benchè  
 Abbia figliole tanto spiritose,  
 E così belle io non vedo ancora  
 Che n' abbia alcuna delle maritate.  
 E pur Checchina, che è la minore  
 Ha ventott' anni sul giubbone. *Por.* Quanto



A i dubbj che le passan per la mente  
 Ch' e' non la sposi, e che ciò possa essere  
 Un pretesto, sebbene alla giornata  
 E' pieno il mondo di certi frasconi,  
 Che con bella maniera s' introducon  
 Per le case, prometton Roma, e toma.  
 E poi piantan le povere ragazze,  
 Io li stimo superflui, perchè  
 Secondo quello ci ha detto Sajone  
 Questo Signore è Uomo di proposito  
 Di buona Casa, e quel che importa più  
 Ricco di beni di fortuna, e non  
 Mi par capace di simili azioni.  
 Tanto più ch' ella saperrà benissimo  
 Praticandolo con la sua prudenza,  
 Discerner s'ei procuri d' introdursi  
 In casa sua con buona intenzione,  
 O veramente con secondo fine.  
 Quanto poi a Filizzio mio Fratello  
 E' vero ch' ei dovrebbe essere il primo  
 A sapere il negozio, anzi il dover  
 Vorrebbe che nessuno fuor che lui  
 Vi mettesse le mani; ma siccome  
 La sà meglio di me l' Uomo, che gli è  
 Ogni qualvolta e' si tratterà  
 Di maritar la sua figliola, noi  
 Saremo sempre alle medesime. Onde  
 Mi par che sia impossibile d' escire  
 Di questi due compensi: o lei non vuole  
 In verun conto che Petronillina  
 Si mariti, ed ella profeguisca  
 Il suo pensiero; faccia le sue scuse  
 Con quei Signori, e li licenzi; oppure  
 Ella ha a cuore, che la sua figliola  
 Non resti come tante ch' io ne veggo  
 Per colpa appunto delle proprie Madri,  
 E lei procuri pur dal canto suo  
 Che questo Gentiluomo non si parta

Di-

Disgustato. *Ott.* Ma il mondo e che dirà?  
*Por.* Il mondo se la cosa avrà buon' esito  
 Loderà sommamente la sua faggia  
 Condotta; caso poi che andasse in fumo  
 Tutto il negozio, c' è sempre il ripiego  
 Di dir questi Signori son venuti  
 In casa nostra affindi consultare  
 Il Medico per indisposizioni;  
 Come defatto non farà bugia  
 Perch' e' ci son venuti a quest' oggetto.  
*Ott.* Adesso che la mia reputazione  
 Si può salvare molto volentieri  
 Aderisco a seguire i suoi consigli.  
 La sà meglio di me Signora Porzia  
 Che la reputazione è il primo mobile  
 D'una Donna, e com' è perduta quella  
 Si posson fare quante buone opere  
 Mai si vogliono, abbiamo perso tutto.

## S C E N A II.

*Ottavia Porzia Marchese Conte Sajone,*  
*poi Petronilla e Isabella.*

*Saj* **L** Ustrissime gli è quà il Signor Conte  
 Di Casteltrito col Signor Marchese  
 Di Roccafrusta, i quali bramerebbero  
 Riverir lor Signore. *Ott.* Dilli pure  
 Che son padroni. *Saj.* Passino Lustrissimi.  
*Mar.* Servo riverentissimo di lor  
 Signore. *Co.* Servitore obligatissimo  
 Mie Padrone. Condonino di grazia  
 Signore gentilissime se noi  
 Ci siam presi l'ardir d' incomodarle.  
*Ott.* Anzi ci fanno onore. *sa.* Questa è  
 La moglie del Signor Filizzio mio  
 Padrone. *Ott.* Per servirle, e il mio nome  
 E' Ottavia. *Por.* Ed io sono la Sorella

C 6 Del



Del Dottor suo Conforte, e mi dimando  
 Porzia per ubbidirle. Mi perdoni  
 Ella è il Signor Conte di Castel- (na,  
 trito? *Con.* Sempre a ubbidirla mia padro-  
 E questo qua è il Signor Marchese  
 Di Roccafrusta mio particolar (sempre  
 Padrone, e Amico. *Mar.* Ai lor comandi  
*Por.* Farci grazia. Si sente alla pronunzia  
 Che non è Veneziano, e s'io non erro  
 Ella è senza dubbio di Toscana. (quello  
*Mar.* L'ha indovinata subito. *Ott.* E per  
 Abbiamo inteso da Sajone, ella è  
 Quel Signore indisposto. *Mar.* Per servirla.  
*Ott.* Alta ciera però mostra sanissimo.  
*Saj.* Oh le dirò Lustrissima padrona  
 Questo Signore è come la castagna  
 Di fuori è bella, e dentro ha la magagna.  
*Mar.* Sajone dice molto bene il vero.  
 Giacchè per arrivar di giorno a casa  
 Sebben dobbiamo ritornare in birba,  
 Ci bisogna disporfi alla partenza,  
 E differir l'onor di riverire  
 Il suo Signor Conforte a un'altra volta,  
 Il Signor Conte vorrebbe pregarla  
 Se mai ci fosse modo a compiacersi  
 Ch'ei riverisca prima di partire  
 La sua Signora Figlia, la qual'è  
 Pubblica voce, e fama che abbia tanto  
 Spirito, e faccia onore a chi ha saputo  
 Così bene educarla. *Ott.* Questo è effetto  
 Della bontà che il Signor Marchese  
 Ha e per la mia Figliola, e per i suoi  
 Genitori. *Con.* Ei le rende giustizia  
 Signora. *Ott.* E sebben questo è un'onor  
 Che la non merita in conto veruno  
 Nè io saprei giammai per niun motivo  
 Indurmi a far che intervenisse dove  
 Potessero esser' Uomini, pur per

Ser-

Servire un Cavalier della sua sfera  
 Stante le buone relazioni che  
 Ho del suo personale, e del buon cuore  
 Che ha per la nostra casa io mi contento  
 Che mia figlia abbia l'onor d'inchinarla.  
 Ragazze presto via venite giù. *piano*  
 Per dire il vero Signora Cognata  
 Ho conosciuto al primo abbordo, che  
 Questo Signore è Cavalier sodo,  
 E incapace di secondi fini.  
*Por.* Vede se io le dicevo il vero.  
*Pet.* Eccoci a ubbidirla. *Is.* che comanda  
 Signora Zia? *Ott.* Questi Signori vogliono...  
*si sente tossire.*  
*Saj.* Zitti, zitti... Oh diavol maledetto,  
 Ecco appunto il padrone.  
*Ott.* O noi meschine!  
*Pet.* Che domin far em noi? *Co.* Ecco perduto  
 Tutto quel poco che s'era acquistato.  
*Mar.* Niente niente le non si perdan d'animo.

## S C E N A III.

*Filizio Ottavia Porzia Petronilla Isabella*  
*Marchese Conte Sajone.*

*Fil.* **D** Opo tanta fatica finalmente...  
 Padroni distintissimi io le inchino  
 Con ogni divozione. Ma in che modo  
 Siete voi quà con queste frascherelle?  
*Mar.* Io le dirò Signor Dottore: noi  
 Siccome l'ora si fa tarda, abbiamo  
 Creduto che il gran numero di visite  
 La dovesse tenere ancor non poco  
 Occupata, e così perchè la notte  
 Non ci sopraggiugnesse per la strada  
 Giacchè la Villa ove sta il Signor Conte  
 E' un pocolin lontana, non parendoci

C 7

Cosa



Cosa conveniente l'andar via  
 Senza dir nulla o lasciar l'imbasciata  
 A i servi abbiamo risoluto di  
 Venir quà per parlar con qualcheduno  
 Di casa, supplicarlo a ringraziarla  
 Di tanti onori, e a far le nostre scuse  
 Con essolei dell'esserli partiti  
 Senz'aspettare il suo ritorno. *Sa.* ah bravo!  
 Ch'è sia pur mille volte benedetto.  
 Sajone impara a pigliar ripieghi.  
*Fil.* ( Tutto va bene, ma queste ragazze  
 Come ci hanno che fare? ah doppie doppie  
 Voi siete la cagione ch'io non parlo  
 Altrimenti, perchè costoro se ne  
 Vadano a bocca dolce, che del resto. )  
*Ott.* Questi Signori aspetta aspetta al fine  
 Hanno creduto che voi vi fossi  
 Ormai scordato di tornare a casa.  
*Fil.* Signora dottorella io me ne  
 Ricordavo benissimo, ma le  
 Visite m'hanno fatto star più lungo  
 Tempo ch'io non pensavo, anzi non ho  
 Finito ancor di terminarle, e  
 Tra poco tempo mi bisogna andare  
 A farne due quì poco lontane,  
 Le quali ho differite appunto per  
 Venir' a riverir questi Signori  
 E supplicarli insieme a perdonarmi  
 S'io gli ho fatti aspettar sì lungo tratto  
*Saj.* Oh s'è si tratteneva un'altro poco  
 Gli avrebbon perdonato molto più  
 Volentieri. *Mar.* Signore Eccellentissimo  
 Non si prenda fastidio, noi sappiamo  
 Benissimo che tal sorte d'impieghi  
 Non lascian mai il tempo in libertà.  
 Bisogna star con gli accidenti che  
 Nascono d'ora in ora. ( Signor Conte  
 La non si perda d'animo. Se c'è

Falli-

Fallita questa non ci mancheranno  
 Ripieghi da attaccarsi. ) Intanto noi  
 Leveremo l'incomodo a tutta  
 Questa gentil brigata supplicandola  
 A compatirci, e rendendole grazie  
 Di tanti onori. *Ott.* Oh Dio le son sempre  
 Padroni. *Fil.* Io son quello che devo  
 Far tutte queste parti. Ma giacchè  
 Son prevenuto non posso far'altro  
 Che esibirmele in tutto e per tutto  
 In quello posso e vaglio. *Co.* in occorrenza  
 Non mancherem d'incomodarla. Orsù  
 Signor Marchese l'ora è tarda, andiamo  
 Mie Padrone Illustrissime, Signor  
 Dottore Eccellentissimo, le fo  
 Umilissimo inchino. *Ott.* Vadan pure  
 A buon viaggio. *Mar.* Ed io similmente  
 Le rassegno il mio ossequio, e di nuovo  
 Signor Dottore io professo mille  
 Obbligazioni alla sua gentilezza  
 E specialmente alla sua gran virtù.  
*Fil.* Eccesso tutto della bontà sua.  
 Sajone, giacchè non è quà Arlecchino  
 Ch'io pur lasciai perchè servisse questi  
 Cavalieri, v'è tu con essoloro  
 E servirli fin dove essi comandano  
*Sa.* Vado a ubbidirla. *Fil.* Eh Signor Marchese  
 La non si metta in malinconia  
 Per la sua febbre, perchè presto presto  
 La manderemo a fare i fatti suoi.  
*Mar.* Ne son più che sicuro basta ch'ella  
 V'impieghi la sua somma abilità.

## S C E N A IV.

*Filizio Ottavia Porzia Patronilla Isabella.*

*Fil.* **S**ignora Ottavia per un'altra volta  
 Non v'avvezzate cò questa fràchezza



A far conversazion co' Forestieri  
 Che vengon quà da me o per consulti  
 O per altri interessi. *Ott.* Manco male  
 Che con le proprie orecchie avete udito  
 A che motivo sieno stati quà  
 Quei Cavalieri, che io non sapevo  
 Nemmen per sogno ch'è fossero al mondo.  
 Perchè voi sareste capacissimo  
 Benchè sappiate la Donna ch'io sono  
 Di dir che io fossi stata quella  
 Che gli ho fatti venire, e altre cose  
 Di questa fatta. Già conosco quale  
 È il vostro naturale. *Fil.* Tutto va  
 Benissimo. Ma ditemi per grazia  
 In che modo son quà queste ragazze?  
 Sapete pure che io non voglio a patto  
 Alcun che Petronilla vegga uomini.  
 Io già men'accorgo un giorno o l'altro  
 M'ha a scappar la pazienza.

*Ott.* Gran faccende,  
 Quando son scese giù queste ragazze  
 Le non sapevan che ci fosser quei  
 Gentiluomini, e se io gli avessi detto  
 Pubblicamente andate sù, sarebbe  
 Stata mala creanza troppo grande.  
*Por.* Certo Signor Fratello la sarebbe  
 Stata mala creanza in sommo grado.  
*Fil.* La sia mala creanza quanto si  
 Vuole, v'avverto per un'altra volta  
 Che vien qualcheduno a chiamarmi  
 O a lasciare imbasciate, se voi siete  
 Sola cercate di spedirvi subito  
 E se mai mai ci fosse Petronilla  
 Fate che si ritiri, e che non resti  
 Punto nè poco in conversazion d'uomini.  
 Così comando io, avete inteso?  
*Ott.* Sì, che la vostra moglie è una di quelle  
 Ch'abbia bisogno d'essere avvertita.

For.

*Por.* In quanto a questo la Signora Ottavia  
 Non ha una ragione la n'ha cento.  
 Intanto tempo ch'ella è vostra Moglie  
 Voi doveresti averla conosciuta  
 Ma quest'uomini son tutti a un modo.  
 Non si contentan mai. *Fil.* Corvi con corvi  
 Dice il proverbio non si cavan gli occhi.  
 Diavol che voi gli dessi il torto. Orsù  
 Tenete a mente quello ch'io v'ho detto  
 Ritiratevi nelle vostre camere  
 E abbiate l'occhio a questa gioventù.  
 Io vengo sù a pigliare un non sò che  
 E poi andrò a finir le mie visite,  
 Che giusto ve n'ho due poco lontane.

## S C E N A V.

Marchese Conte Sajone.

(dato

*Saj.* Buona fortuna che il Padrone è an-  
 Nelle sue stanze. Adesso adesso vado  
 Per ben servirle a veder se mai  
 Mi riescisse di poter parlare  
 Con quelle Padroncine a solo a solo,  
 E se per sorte il mio padron venisse,  
 In questo mentre, quella scusa ch'ella  
 S'è proposta di prendere farà *al Mar.*  
 Un mezzo squisitissimo per darmi  
 Tempo e per impedire ch'ei s'accorga  
 Della matassa. *Mar.* Prima d'andar via  
 In cortesia udite una parola.  
*Saj.* La dica pur. *Mar.* Dite a quelle padrone  
 Che se il timor delle Signore madri  
 O qualche altra cosa, gli impedisce  
 Il favorirci subito, anderemo  
 In qualche luogo per aspettar l'ora  
 E poi verremo dove le comandano.  
*Saj.* La resterà servita. *Mar.* Che ne dice

C 9

Si-



Signor Conte, le par che sia a proposito  
 Il far così. *Co.* Non si potea far meglio.  
 Oh via Sajone non perdetevi tempo  
 Andate in grazia subito. *Saj.* Io vado  
 In questo punto. Sajon qui ci vuole  
 Giudizio, perchè o questa è quella volta  
 Che il mio padrone mi manda al barone  
 E piaccia al Cielo che finisca li,  
 O la vada bene, e allora ungheri a josa. *parte*  
*Mar.* L'improvviso ritorno del Dottore  
 Ci ha un poco intorbidata la faccenda.  
 L'era andata pur bene....

## S C E N A VI.

*Filizzio Marchese Conte Sajone.*

*Saj.* **E** Gli era giusto  
 Sù per la scala che veniva giù.  
 Eccolo appunto. Son quà que' Signori  
 Eccellentissimo Signor Padrone.  
*Fil.* Che c'è Signor Marchese, qualche nuova  
 Disgrazia? *Mar.* Le dirò, appena uscito  
 Fuori dell'uscio e fatti quattro passi  
 Mi son sentito tutto all'improvviso  
 Scorrere un certo freddo per la vita  
 E un dolore tra un ciglio e l'altro,  
 Che mi par proprio mi si spezzi il capo.  
 Or come questo è fuor dell'ordinario  
 Per tutti i capi, giacchè il viaggio era  
 Sì breve io ho voluto ritornar di nuovo  
 A incomodarla per sentire un poco  
 Che cosa ella ne dice. *Fil.* Ha fatto bene.  
 Prima vedremo come stà di polso.  
 ( Ch'io non facessi come l'altra volta  
 Che ho aspettato a tastarlo all'ultimo. )  
 Favorisca del braccio. *Mar.* La si serva.  
*Saj.* Signor Conte procuri trattenerlo

Un

Un pocolin di più, che adesso vado  
 A fare il servizieto come vada. *parte.*  
*Co.* Andate andate, sò quel ch'ho da fare.  
*Fil.* E non si può negarle in questo polso  
 Non ci sia un poco d'alterazione,  
 E stravaganza insieme. Gli altri giorni  
 La febbre suol venirli sù quest'ora  
 Oppure un pò più tardi. *Mar.* Suol venirmi  
 Piuttosto tardi. *Fil.* Sù che ora in circa?  
*Mar.* Tra le quattro, e le cinque. *Fil.* di più an-  
 Mi par che poco fa la m'abbia detto (che  
 Che oggi è il giorno buono.  
*Mar.* Gli è verissimo  
*Fil.* Signor Marchese questa sua terzana  
 Si va facendo doppia, onde bisogna  
 Raddoppiar'anco i medicamenti.  
 La causa di questo augumento  
 O per dir meglio moltiplicazione  
 Della sua febbre, quando venisse  
 Da altri inconvenienti può benissimo  
 Esserne la stagione che s'avanza  
 Nel freddo, vien più cruda, e in conseguenza  
 Manco salubre per i nostri corpi  
 Avvenga che e si traspiri manco  
 E in particolare poi per chi  
 E valetudinario. Noi faremo  
 Così. Giacchè l'ora è piuttosto tarda  
 E mi bisogna indispensabilmente  
 Andar' a far' ancor due altre visite  
 Manderò io senz'altro lor incomodo  
 Una nuova ricetta allo Speziale  
 Dove gli ordinerò una bevanda  
 Con certe pillolette, delle quali  
 Io solo sò il segreto, che se mai  
 Uno di questi due medicamenti  
 Fallisse, e la sua febbre ritornasse  
 A incomodarla dopo averli in corpo  
 Vò bruciar quanti libri ho nello studio  
 Ella



## 68 ATTO QUARTO.

Ella poi Signor Conte si compiaccia  
 Di mandar domattina a bonorissima  
 Un suo lacchè quà alla spezzeria  
 Che li farà dato in consegna il tutto  
 E giunta la bevanda con le piliole  
 Signor Marchese si contenterà (que  
 Di prender l'una e l'altre. *Mar* Io farò dun-  
 Come comanda. *Con.* Ha da prender brodo  
 Dopo il medicamento? *Fil.* Sì Signore  
 Sei once in circa. *Con.* E il cibo quando l'ha  
 Da prendere? *Fil.* Lo prenda a mezzogior-  
 (no.

## S C E N A VII.

*Filizzio Marchese Conte Sajone.*

*Saj.* Signor Conte i' ho fatto pulito.  
 Noi esciremo fuori col padrone  
 E poi tornerem qua subito subito  
 Che ci faranno le due padroncine  
 Ad aspettarci. *Con.* Bravo bravo bravo.  
 Oh non tenghiamo di vantaggio a tedio  
 Qua il Signor Dottore che ha da fare.  
*Mar.* Signore Eccellentissimo perdoni  
 li dà la paga

*Fil.* Vuol far con me di nuovo complimenti?  
*Mar.* Questo è mero dovere. Compatisca  
 Se l'è una bagattella, fo benissimo  
 Che al suo sommo sapere ci vorrebbero  
 Ricompense maggiori. *Fil.* In me non c'è  
 Che un buon cuore, ea dir la verità  
 Una lunga esperienza. Anch'io le servo  
 Sino alla prima cantonata passino.  
 Oh cospetto di Bacco, quattro doppie!  
*Crescit oratio*, il Cielo ce ne mandi  
 Una per giorno di queste disgrazie.

ATTO

69  
A T T O  
Q U I N T O.  
S C E N A I.

*Petronilla e Isabella*

*Pet.* **E** Ben che ve ne pare Isabellina  
 De' bei ripieghi di questi Signori?  
 Gliel' hanno fatta in barba al Si-  
 gnor Padre;

E quel ch'io stimo più d'ogni altra cosa  
 In così poco tempo aver contratto  
 Tant'amicizia con la mia Signora  
 Madre, la qual può dirsi veramente  
 La rigorosa delle rigorose,  
 Nè ha mai voluto uomini per casa.  
 Per verità m'era cascato il cuore  
 Quando ho visto venire all'improvviso  
 Il nostro vecchio, e se per buona sorte  
 Quel Marchese non era così pronto  
 A pigliar quel bellissimo compenso  
 Non so come l'andava. *Isab.* Mi diceva  
 La mia balia che quasi tutti gli uomini  
 Nascon colla malizia, e in specie questi  
 Ch' hanno girato il Mondo, e fanno più  
 Loro in un'unghia, che noi altre in tutta  
 La vita. Veramente io benedico  
 Il punto, e l'ora che la mia Signora  
 Madre s'è risoluta di venire  
 A trovarvi, perchè sia detto con  
 Vostra pace, in quanto a quel Marchese  
 Si confà molto col mio genio, ed ha  
 Un certo non sò che nel suo parlare  
 E nel







Per noi che le fiam serve, ne fiam più  
 Che sicure, ma poi che le confervino  
 Affetto per alcuna di noi due  
 E ver, che noi fiam femplici, ma pure ..  
 Non fiam noi quelle.

*Ifab.* Il loro cuore è già  
 Poffeduto da altre. *Saj.* Per adelfo  
 N'abbiam fervito da buon testimonio  
 Tanto che bafia, andiacene un tantino  
 Alla Franzefe.

## S C E N A III.

*Petronilla Ifabella Marchefe Conte*

*Con.* **M**I protefto ch' io  
 Ardo d'amore per lei.

*Mar.* Ed io le giuro  
 Ch' ella fola Signora Ifabellina  
 E all' intero poffeffo del mio cuore.

*Ifa.* Caro Sig. Marchefe io ftento a crederlo.

*Pet.* Signor Conte mi ftima troppo femplice,  
 Quefte le fon finzioni belle, e buone.

*Mar.* S'ella n'aveffe riprove in contrario  
 Averebbe ragion di dubitarne.

*Con.* Non penfavo d'aver sì poco credito  
 Preffo di lei. *Pet.* Preffo di me l'ha tutto  
 Il credito poffibile, ma fo

che in materia d'amore, almen per quello  
 Io n' ho fentito dire, che per me

Non h' faputr mai cofa e' lì fia,

Lor' altri signori uomini fi fanno

Lecito fpeffo, e volentieri di

Dare a credere a noi altre ragazze

che appena conofchiamo il pan da' faffi

Una cofa benchè la fia un' altra.

E noi minchione che fiam di buon cuore

Cafchiamo facilmente nella rete.

*If.* Oh

*If.* Oh Cugina fe mai v'avete detto

Verità al Mondo, quefta è una di quelle

Infallibili. *Mar.* Quefto mie Padrone

E un dirci apertamente che per quanto

Da noi fi faccia per afficurarle

Del noftro amore, le noftre espreffioni

Non faran maicredute un vero parto

Del cuore, ma bensì tutte menzogne,

Tutte finzioni. *Con.* E confequentemente

Sarà per noi inutil cofa lo

Sperar corrispondenza. *Pet.* Lor Signori

S'ingannano. Anzi per la parte mia

Signor Conte la può afficurarfi

che ho ricevute le fue gentiliffime

Finenze con un fommo gradimento.

*If.* Ella Signor Marchefe è parimente

In forte errore, fe crede di me

Tal cofa, perchè può la mia cugina

Afficurarla quanto io fin' ora

Abbia lodato il fuo grande fpirito

E la fuo gentilezza. *Mar.* Elle ci fanno

Sì fatti complimenti che io in fpecie

Refto confuso, e non fo che rifpondere.

Le dico folamente che la prova

Delle loro protefte, l'averemo

In breve. Quefto è un' orologio

Ch'io portai d'Inghilterra, e quefto ardifco

D'offerirglielo, non perchè io lo giudichi

Cofa degna di lei, ma unicamente

Per caparra di quella ftima, e anco

Lo vo' pur dir di quell'affetto ch' io

Porto alla fuo Persona ftimatiffima.

Di grazia non isdegni d'accettarlo.

*Con.* Piano Signor Marches' io pur defidero

Di far con lei un' esperienza

Delle parole di quefta padrona.

Signora Petronilla quefto è

Un Rubino oriental che io le prefento.

La



La prego a non aver riguardo al dono  
 Il quale è veramente poverissimo.  
 Solamente la supplico ad aver  
 Qualche riflesso al donatore, il quale  
 Le offre insieme la parte migliore  
 Di sè stesso. Lo prenda, e non isdegni  
 Questa picciola offerta che le viene  
 Congiunta col mio cuore. *Per.* Io non so  
 Se lor Signori sappian quel proverbio  
 Il qual dice, chi roba d'altri prende  
 La sua libertà vende. Ma lasciamo  
 Questo per ora, se sapesser bene  
 Che cosa sieno le nostre Signore  
 Madri, se noi prendessimo un capello  
 Per così dir, da uomini. *Is.* Oh sicuro  
 Il Ciel ne guardi, la mia cugina,  
 Dice il vero farebbe il nostro ultimo  
 Esterminio.

## S C E N A IV.

*Ottavia Porzia Petronilla Isabella  
 Marchese Conte*

*Ott.* **C**He novità è questa?  
 Voi quà insieme con questi Signori  
 I quali poco fa si licenziarono  
 Da noi, e dal Signor Filizzio? Come?  
 E questo il vostro luogo? quand' io v'ho  
 Ordinato di stare, o nelle vostre  
 Camere, oppure dove siamo noi?  
 Signori miei perdonino, le son  
 Nostre Figliole, tocca a noi a averne  
 Cura. *Mar.* Noi non saprebbero fennon  
 Lodarle. Ma però se v'è alcuno  
 Che abbia colpa in questo trascorso  
 Se pure è tale, noi siamo quelli  
 Che meritiamo di succumbere a

Ogni

Ogni gastigo, a ogni riprensione.  
 E il fatto sta che dispiacendo al sommo  
 Ad ambidue, ma in specie al Signor Conte  
 Che la sorpresa del Signor Dottore  
 Gli abbia tolto di dare un caro addio  
 Alla Signora Petronilla, dopo  
 Aver fatti non molti passi di  
 Strada ha voluto che torniamo indietro  
 Per tentar se poteva riverirla,  
 E giusto abbiám trovato ch'era qua  
 Per buona sorte con la sua Signora  
 Cugina. Eccole detta la cagione  
 Del nostro mancamento.

*Per.* Oh come non  
 C'è altro male Signora Cognata  
 Noi possiam perdonarglielo. Bisogna  
 Tenerli in buona, perchè oramai  
 A quel ch'è fatto non c'è più rimedio.  
*Ott.* Per dire il vero, vedo bene anch' io  
 Che la cosa è innocente, ma bisogna  
 Che noi altre cerchiamo di sfuggire  
 Quanto si puole tutte l'occasioni  
 Di dar da mormorare al vicinato  
 Che in questi contorni, e così tristo  
 Che ogni mosca gli pare un cavallo.  
 E si pena pochissimo a acquistar  
 Cattivo nome. *Mar.* Ella Signora mia  
 E si discreta, ch' io vo' confessarle  
 Un' altro nostro fallo della stessa  
 Tempra del primo. Il Sig. Conte avendo  
 Desio di dare qualche contrassegno  
 Alla Signora Petronilla ch' è  
 Un vero specchio di virtù, del grande  
 Affetto ch' ei le porta, le ha offerto  
 Quel piccolo anellino che gli ha in dito  
 Supplicandola quanto egli ha potuto  
 A volerlo accettar, per mero segno  
 Di gradire il suo amore; ed ella s'è

Pro-



Protestata che in ogni sua azione  
 Deve dipender da Vosignoria,  
 Nè s'indurrebbe mai a cosa tale  
 Se ella stessa non glielo comandasse.  
*Ott.* La mia Figliola in questo ha fatto bene.  
 Perchè primieramente ella non ha  
 Alcun bisogno, non le manca niente  
 E poi non conviene a una fanciulla  
 Onorata ricever cos' alcuna  
 Da uomini. *Con.* Oh c'è una gran differenza  
 Da dono a dono. In quello ch' io facevo  
 E sono anco per fare di bel nuovo  
 Seppur Signora me lo vuol permettere  
 Vede meglio di me che non può mai  
 Cader sospetto di mala intenzione.  
 E se nessuno dee restar con obbligo,  
 Tocca a me che seppure avrò la sorte  
 D'esser gradito, le farò tenuto  
 Sino che averò vita. *Por.* Io per me  
 Signora Ottavia non giudico bene  
 Che questo Conte parta disgustato  
 Perchè avendo qualche buona intenzione  
 Come si vede ch'ei l'ha veramente  
 Per mia Nipote, potrebbe instizzarsi  
 E perder quella povera ragazza  
 La sua fortuna. *Ott.* Veramente anch' io  
 Conosco che ha ragione, ma son tanto  
 Delicata che ho sempre paura  
 Di non errare. *Con.* E bene mia padrona  
 Si compiace che io abbia l'onore  
 Di servir la Signora Petronilla  
 Di questa bagattella. *Ott.* Mentre ch' ella  
 Mi prometta che questa sia la prima  
 E l'ultima, io mi contenterò.  
*Con.* Ne viva pure con l'animo quieto  
 Glielo prometto da Cavalier ch' io  
 Sono. Orsù mia padrona stimatissima  
 Le torno a far questa piccola offerta  
 In

In segno del rispetto ch' io conservo  
 Per la sua amatissima persona.  
*Ott.* Oh via Petronilla vi permetto  
 Per questa volta di non ricusare  
 Le grazie stimatissime di questo  
 Cavaliere. Prendetelo. *Pet.* L'accetto  
 Perchè così m' impone la Signora  
 Madre, e le rendo grazie infinitissime.  
*Mar.* Le mi premetteranno ch' io non sia  
 Dammen del Signor Conte. Non per altro  
 Mi prendo quest' ardire. Si contenti  
 Di conservar per mia memoria questo  
 Orologio che io portai di Londra.  
 Egli è di vil prezzo, ma però  
 Accompagnato da una somma stima  
 Ch' io fo di lei Signora Isabellina.  
*Por.* Mi perdoni della mala creanza  
 Signor Marchese, ma non posso in conto  
 Veruno mai permettere a mia Figlia  
 Tal cosa. Oh la non fa conche riguardo  
 Bisogna vivere in questo paese.  
 Chi non vuol' esser poi mostate a dito  
 Da tutta la contrada. Tanto più  
 Che Isabella non ha merito alcuno  
 Col donatore. *Ott.* Signora Cognata  
 Rispondo io per il Signor Marchese,  
 In questa forma la mi vuol riprendere  
 D'una cosa alla quale, io puramente  
 Ho condesceso per le sue lusinghe  
 Onde questo parrebbe quasi quasi  
 Un torto fatto a me. *Por.* Giacchè è così  
 Per evitare ogni inconveniente  
 E pure che la non passi in esempio  
 Accettare i favori del Signor  
 Marchese, e fate quelle convenienze  
 Che vi s'aspettano. *Is.* Io Signor Marchese  
 Le resto con perpetua obbligazione  
 Di tanto onor ch' ella mi fa.



*Filizzio Ottavia Porzia Petronilla Isabella  
Marchese Conte*

*Fil.* **O** H cospetto (dienza  
Dell'antigiuda, questa è l'obbe-  
Che si presta a' miei ordini? questo è  
Il rispetto che s'ha per chi guadagna  
A sudori di fangue, a venti a piogge (te?  
Al caldo, al ghiaccio il pan che voi mangia-  
Così si fa voi che dovete aver  
Cura delle figliole, e riguardarle  
Quanto mai è possibile da ogni  
Sorte d'occasione? voi medesima  
O per dir meglio siete voi medesime  
Che li servite di mezzane? Non  
C'è luogo più alle scuse, non varrà  
Pigliar pretesti, queste io le veggo  
Co' miei occhi, non potrete negarlo  
Scimonite. Non so chi mi ritenga.

*Ott.* Signor Filizzio. *Fi.* Eh via mi maraviglio  
Di voi, che anco abbiate tant'ardir  
Di parlare. *Por.* Ascoltate una parola  
*Sign.* Fratello. *Fi.* Eh ch'io non presto fede  
Alle vostre parole. Pretendete  
Forse darmi la polvere negli occhi?  
Far credere una cosa per un'altra?  
Farmi parer balordo? *Ma.* Già ch'io vedo..

*Fil.* Caro Sign. Marchese io già m'immagino  
Quel ch'ella mi vuol dire, mi perdoni  
Se l'interr ompo; ma io vo' far giudici  
Lor Signori medesimi, se io  
Abbia torto, o ragion di lamentarmi.  
Sino alla prima volta quando le  
Si son trovati qua con le mie Donne  
La scusa di voler prima d'andarsene  
Lasciar

Lasciar qualche imbasciata, può passare;  
Ma che poi già partiti che le sono  
Di casa mia mi dieno addintendere  
Che se ne vanno in villa, e poi trovarle  
Qui con mia moglie con la mia figliola  
Sorella e nipote, due Signori  
Della lor qualità in casa d'un  
Uomo di mezza sfera come appunto  
Son'io, le mi scusino, ma certo  
Certo e' non dà troppo buon'odore.

## S C E N A U L T I M A.

## T U T T I.

*Ar.* **C** Osa gh'è cosa gh'è spola zustar?  
*Saj.* **O** h Diavolo il padrone ha scopert  
Tutto l'intrigo. *Broc.* C'è qualche rovina?  
*Mar.* Signor Dottore in questo suo discorso  
La fa due torti, uno alle Signore  
Sue di casa, e l'altro al Signor Conte  
E a me. Ma giacchè la cosa è alquanto  
Inoltrata, lasciando ogni contesa,  
Perchè la veda che siam Cavalieri  
E che non derogiam dall'esser nostro,  
Il Signor Conte ed io siamo prontissimi  
A riparare ad ogni inconveniente,  
Egli sposando la sua Signora  
Figlia ed io la Signora Isabellina.  
*Co.* Ripigliando il discorso del Signor  
Marchese il quale ha parlato benissimo,  
Non c'è chi più di lei Signor Dottore  
Per quanto houdito di sua bocca, possa  
Essere inteso della casa nostra  
E delle sue facultà. Or se a lei  
E alla Signora Petronilla aggrada  
Il mio personale io le ratifico  
Quello che poco fa il Signor Marchese

Ha



Ha diviso, e la prego a concedermi  
La sua Signora figlia per isposa,  
Facendole un amplissimo rilascio  
Della dote ch' ella volesse dargli,  
Poichè grazie al Cielo già ho tanto  
Che mi basta per viver da par mio.

*Fil.* ( Non si cura di dote? se gli dia  
Se gli dia pure senza perder tempo. )  
Io Signor Conte mio padrone ho  
Determinato che la mia figliola  
Non debba maritarsi per più d' una  
Ragione a me ben nota. Ma però  
Trattandosi del Conte di Castel-  
trito famiglia tanto rinomata  
Quà ne i nostri contorni e anco ne i  
Paesi più lontani, mi parrebbe  
Propriamente commettere un delitto  
Se io le disdiceffi. Sì, mia figlia  
Purchè la si contenti vo' che sia  
Sua Sposa... *Per.* Sì Signore contentissima.

*Arl.* Oh brava paronina. *Sc.* O così senza  
Far tante cirimonie. *Mar.* ed io pure  
Signora Porzia se però si degna  
D' avermi per suo genero, la prego  
A darmi la Signora Isabellina  
Per cui conservo un' amore ardentissimo  
Per conforte. *Por.* Giacchè amore ha stretto  
Un sì bel nodo non saprei, quando  
Isabella vi presti il suo consenso  
Io per me v' acconsento pienamente.

*Fil.* Or che ne dite voi nipote mia  
Della dimanda del Signor Marchese,  
Vi piace d' accettarlo per conforte?

*Isab.* Egli m' onora più che io non merito,  
Sì Signore l' accetto. *Por.* Che ne dice  
Signor' Ottavia di que' miei configli  
Avevan fondamento sì, o no?

*Ott.* Io conosco veramente che

La sua prudenza è inarrivabile.

*Fil.* Orsù Petroninilla, Signor Conte  
Si prendan per la mano, ella sia  
Il suo sposo e voi siate la sua sposa,  
E il Cielo dia ad ambi due lunga  
Vita e insieme prole numerosa.

*Por.* E voi Isabella seguendo l' esempio  
Della cugina porgete la destra  
Quà al Signor Marchese il qual sarà  
Vostro marito e voi la sua conforte.

*Arl.* E vu fioriche volì consulti  
Amorosi vegni da l' Arlechin  
Che l' è 'l più brave Medech de sto mond.

*Mar.* Signor Conte io son tenuto al sommo  
Alla sua gentilezza, che oltre avermi  
Fatto mille favori in casa propria  
M' ha procurato in un' istesso tempo  
Il modo di poter cooperare  
E a rendere adempiti i suoi disegni  
E me, il più content' uomo del mondo.

